

Assai interessante è l'esclusione di artefici dell'Egitto, fatta dal geografo gerosolimitano; sfatando la leggenda del grande valore artistico e costruttivo dei Copti, in quel secolo. Al quale proposito, osservo come quando Moavia I (a. 661-680) innovò l'architettura della Mecca fabbricando in mattoni legati con calce, ricorresse ai lontani costruttori persiani, non già ai vicini Copti.¹

Risulta neppure, che Abdelmelic si valesse di costoro per i suoi grandiosi lavori di Gerusalemme.

Circa la Persia, debbo notare che non solamente ai giorni di Sápore II (a. 310-379) era scarsità di abili costruttori,² ma ne era tuttavia sotto Cosroe I, siccome vedremo in breve; e ne era ancora ai giorni di Cosroe II, il quale dopo la presa di Gerusalemme (a. 614) risparmiò la vita agli esperti nei lavori di architettura, onde condurli prigionieri nel proprio reame.³ Mentre in appresso la si trova provvederne agli altri.

Ibn Giobeir,⁴ a suo turno, narra che per la costruzione Valíd « mandò ordine al re dei Rum in Costantinopoli di inviargli dodicimila artefici del suo paese ». Ibn Khaldún a sua posta scrive che « il re dei Greci » fu costretto a provvedere gli architetti ed i costruttori onde edificare la moschea, e gli artisti per decorarla con mosaici.⁵

Sembra che Valíd ottenesse gli artefici dal greco imperatore, con la minaccia, in caso di rifiuto, di far marciare le sue armate sulle terre dell'impero; come eziandio di distruggere le chiese esistenti negli Stati musulmani, incluse quelle di Gerusalemme e di Edessa, come pure gli altri monumenti lasciati dai Romani.⁶

Ibn Batútah⁷ dice che il numero di quegli artefici fu di dodicimila.

Io sono d'avviso che la migliore informazione sul soggetto sia quella lasciataci dal Muqaddasi, non limitandola tuttavia ai mosaicisti, ma estendendola agli artisti in genere e ai costruttori — i quali, per quanto riguarda i provvisti dall'imperatore di Costantinopoli, non doverono essere soltanto

¹ Université Saint-Joseph, Beyrouth, *Mélanges de la Faculté orientale*, 1907, pag. 137; LAMMENS, *Etudes sur le règne du calife Omayyade Mo'awia Ier.*

² FAUSTO DI BISANZIO, *Manoscritto Vaticano*, n. 9545, lib. V, cap. IV.

³ *The English Historical Review*, 1910, pagg. 507, 508; CONYBEARE, *Antiochus Strategos' Account of the Sack of Jerusalem in A. D. 614.*

⁴ Op. cit., pag. 252.

⁵ IBN KHALDÚN, *Prolégomènes historiques*, vol. II, pagg. 268, 375.

⁶ MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, pag. 265.

⁷ Op. cit., vol. I, pag. 198.

greci, ma ancora delle terre italiane a lui soggette — e includendovi la Siria e la Palestina quale luogo di provenienza di costoro. La presenza di una grande cupola lignea, accusa infatti la maniera seguita antecedentemente in queste ultime contrade per le cupole di grande portata, a cominciare dai Santuari della Risurrezione e dell'Ascensione a Gerusalemme, per scendere alla cattedrale di Bosra (a. 511-512) ed alla chiesa di San Giorgio a Ezra (a. 515-516).¹

Resta a vedersi, quali lavori si eseguissero veramente dagli architetti e costruttori di Valid posti sotto la sorveglianza di Zaid ibn Vakid.²

Impresa codesta di gran lunga più malagevole dell'altra di stabilire sommariamente le diverse età dei muri perimetrali dell'odierna moschea, non essendo possibile eseguire i necessari sondaggi nei pavimenti. Diguisachè, quanto scriveremo in proposito, sarà più l'azzardare con ponderazione dei giudizi, che non giudicare: avrà nondimeno il pregio di porre il soggetto sotto una luce ignota finora, in complesso, a quanti si occuparono del celebre monumento damasceno.

L'ideatore della moschea metropolitana in Damasco non conservò dell'iconografia delle fabbriche precedenti, se non le linee di circuito, e di queste mantenne soltanto i manufatti che gli parvero abbastanza solidi per essere sopredificati; operazione resa necessaria dall'altezza considerevole da lui fissata per il luogo di preghiera, e richiesta dai porticati sovrapposti del cortile.

Eseguita la nuova cintura — in parte rialzata ed in parte murata a nuovo, — aggiuntesi le due torri alle estremità del lato nord, e sovrelevate le altre due del lato sud onde foggiare i minareti; si stabilirono parallelamente al muro meridionale, tre colonnati equidistanti a due piani di arcate, formati nel piano inferiore con sostegni di spoglio.

Le tre navi che ne risultarono, si chiusero con la nuova fronte arcuata di tramontana. E si eresse il transetto con la sua grande cupola centrale. Le altre due cupolette che affiancavano a nord ed a sud cotale cupola ai giorni di Ibn Giobeir,³ si aggiunsero dopo il secolo x: in Muqaddasi non ne è cenno.⁴

Preparato in tal guisa il santuario, si alzarono le loggie a doppio piano di porticati, nonchè i vestiboli. E vi si schiusero quattro porte.

¹ RIVOIRA, op. cit. (Hoepli) pag. 331; (Heinemann) vol. II, pag. 15.

² LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 233.

³ Op. cit., pag. 254.

⁴ Op. cit., pag. 17.

Cosa contenesse il recinto precedente i giorni di Vald, lo conosciamo soltanto in modo incompleto ed ingarbugliato.

Di vero, è bensì manifesta la presenza di una grande chiesa dedicata al Precursore, con la coesistenza di una moschea; ma non ci son note la ubicazione precisa, la forma, la direzione di quelle fabbriche: tutte cose di semplice congettura.

Così, ad esempio, non sappiamo proprio a qual parte della chiesa rispondesse la nobile triplice entrata già del tempio pagano, il quale ha tutta l'aria di aver corso dal nord al sud, alla maniera di quello chiamato del Sole a Palmira (fig. 92) — misurante circa m. 20 × 11, e avente l'asse maggiore disposto appunto da mezzogiorno a tramontana — e ciò fu già rilevato da altri.¹

Tempio di cui non è sicura la sorte toccata per effetto dei provvedimenti presi da Teodosio il Grande contro i Pagani.²

Si sa infatti dal *Chronicon Paschale*³ che egli non si era limitato a invalidarli, ma ancora a distruggerli: « Inclitus Constantinus, dum imperaret, Paganorum delubra duntaxat clausit: hic vero Theodosius etiam evertit. Urbis Heliopolitanae Balanii templum ingens et celeberrimum, ex marmore trilitho constructum, Christianorum Ecclesiam fecit: parique modo Damasci fanum Christianis tradidit, auctumque est impensis Christianorum nomen, imperante Theodosio ».

Mentre Malala (a. 670),⁴ non accennava che alla loro trasformazione in chiese: « Quod vero Heliopoli erat, Trilithum vocatum, ingens illud et celebratissimum; templum quoque Damascenum, aliaque plurima, in Ecclesias conversa, Christianis donavit ».

E quando ancora i relitti della chiesa teodosiana di Balbek, l'antica Eliopoli, scoperti nel corso dei recenti scavi,⁵ indicano che non fu il grandioso tempio di Giove, eretto da Antonino imperatore — « Extruxit hic Heliopoli, quae urbs Phoeniciae Libani, templum Iovi magnum; inter mundi Miracula et hoc numerandum »;⁶ — ad essere tramutato in chiesa; ma al

¹ SPIERS, op. cit., pag. 2.

² HAENEL, *Codices Gregorianus Hermogenianus Theodosianus. De Paganis sacrificiis et templis*, lib. XVI, tit. X, 7-12.

³ *Corpus script. hist. byz.*, vol. I, pag. 561.

⁴ *Id.*; IOANNES MALALAS, *Chronographia*, pagg. 344, 345.

⁵ *Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts*, 1901, pagg. 133-159; 1902, pagg. 87-123; PUCHSTEIN, SCHÜLZ, KRENCKER, *Ausgrabungen in Baalbek*.

⁶ *Corpus script. hist. byz.*; IOANNES MALALAS, *Chronographia*, pag. 280.

contrario questa sorse nel gran cortile dell'ara precedente il santuario, che non ci risulta se fosse, o non, ancora interamente in piedi (fig. 93).

Si può tuttavolta arguire che del tempio damasceno, dopo venuto in possesso dei Cristiani, si diroccasse la cella e si erigesse, con materiali di spoglio, una chiesa più ampia dell'anzidetta cella.

L'accrescimento si rileva dalla mentovata narrazione del *Chronicon Paschale*. Il rifacimento appare evidente, quando si consideri che il delubro ebbe apparentemente la forma di altri coevi della Siria, ad esempio quelli



Fig. 92 — Palmira. (Tempio cosiddetto del Sole (secoli I e III).

dei templi di Giove e di Bacco a Balbek (secoli II e III) e l'altro cosiddetto del Sole a Palmira (secoli I e III).

E pertanto non dovè essere un edificio a numerosi colonnati equidistanti, nel modo che alcuni pensano, e neppure una basilica con navata e navatelle. Come non potè misurare 139 metri di lunghezza interna, considerando che il santuario del colossale tempio di Balbek è solo lungo 45 metri circa.

Il risultato dei lavori — che a quanto pare, se si iniziarono da Teodosio I, si ultimarono da Arcadio — fu una chiesa ampia, secondochè vedremo tra poco in Arculfo, assai bella e non avente l'uguale nel territorio

di Damasco, siccome leggesi in Eutichio: « erat autem ecclesia valde pulchra, qui in tota ditione Damascena par alia non fuit ».¹

Nullameno, non una basilica a tre navi equidistanti, lunghe a un dipresso 139 metri, siccome si argomenta dai più. Si immagini, che una così smisurata lunghezza supera quella della grandiosa basilica di San Simeone Stilita a Kalat Simaán (secoli v-vi) che è di oltre m. 96; l'altra della — ora quasi interamente scomparsa — famosa abbazia di Cluny (secoli xi e xii) ascendente a circa 135 metri, edificio che ai suoi tempi fu senza pari nel mondo cristiano; e l'altra ancora della moschea di Cordova sorpassante i m. 130. E non si scosta di molto da quella della maggior chiesa della Cattolicità, l'odierno San Pietro al Vaticano, raggiungente i 186 metri.

La patente anomalia di una basilica siffattamente foggiate e di cotanta lunghezza, fu sospettata innanzi ora.²

Della chiesa damascena non è cognita l'orientazione, non essendone ricordo; l'apparenza è però in favore di quella ovest.

Trattai nelle *Origini dell'architettura lombarda* dell'orientazione delle absidi, scardinando le cognizioni sul soggetto. Ritorno ora brevemente sull'argomento, ampliando e rettificando.

Dopo l'Editto di Milano (a. 313) — uno dei maggiori punti di partenza nella storia dell'umanità — le grandi basiliche cristiane alzate dalle fondamenta nell'Urbe, ebbero l'abside diretta ad occidente: informino le costantiniane di San Pietro al Vaticano e di San Giovanni in Laterano.

Sì fatta ordinanza appare venisse seguita sotto gli immediati discendenti del magno Costantino — almeno nelle più importanti chiese — dove non ostassero ragioni topografiche oppure costruttive. Di tal guisa, la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme venne orientata a ponente, quando la coeva della Natività a Betlemme ebbe una direzione opposta.

Rarissime sono le eccezioni a simile disposizione. Rammento qui la primitiva basilica di San Mina — i cui resti vennero da poco dissepelliti nella città santa di Kharb Abu Mina in Mareotide — fondata nei giorni di Costantino (a. 306-337) e di Atanasio il Grande (a. 296-373) arcivescovo di Alessandria, consacrata sotto Teodosio I (a. 378-395) e il patriarca Teofilo (a. 385-412), dotata di un'abside tutta curvilinea affiancata da due nicchie di m. 1.60 × 0.70 e rivolta ad oriente.³

¹ MIGNE, *Patr. gr.*, vol. CXI, col. 1120; EUTYCHIUS, *Annales*.

² FERGUSSON, *A History of architecture*, vol. II, pagg. 505, 506.

³ KAUFMANN, *op. cit.*, vol. I, pagg. 40-103.

Ancora nel regno di Teodosio I l'originale basilica cristiana da lui edificata a Balbek — « Urbis Heliopolitanæ Balanii templum ingens et celeberrimum, ex marmore trilitho constructum, Christianorum ecclesiam fecit »¹ — fu ideata con l'abside maggiore e le due minori — tutte interamente cur-



Fig. 93 — Balbek. Rovine dei templi (secoli II e III).

rimum, ex marmore trilitho constructum, Christianorum ecclesiam fecit »¹ — fu ideata con l'abside maggiore e le due minori — tutte interamente cur-

¹ *Corpus script. hist. byz.*; *Chronicon Paschale*, vol. I, pag. 561.

vilinee — rivolte a occidente. Il mutamento a levante che vi si osserva, fu il risultato di un posteriore rimaneggiamento; in quella circostanza, l'abside centrale ebbe forma pentagona all'esterno, alla foggia ravennate da me scoperta e provata;¹ punto orientale come si persevera a scrivere,² e neppure egiziana, visto che l'abside della chiesa costantiniana di San Mina, dianzi menzionata, si ideò interamente curvilinea. Nè gli scavi eseguiti ultimamente sul monte degli Olivi a Gerusalemme provano che le absidi esteriormente poligonali spuntassero innanzi l'ultima parte del iv secolo.

Senza entrare nella denominazione della basilica di cui sono venuti in luce i miserandi avanzi ritenuti come appartenenti alla fabbrica eleno-costantiniana dell'Ascensione,³ io penso che così incompleti e di apparecchio svariato quali risultano, siano azzardate le conclusioni che all'appoggio di essi si sono tratte.

Mi confermano nel dubbio due capitelli ritenuti sincroni con la chiesa: uno a paniere di vimini d'onde escono caulicoli e foglie d'acanto; l'altro corinzio a dure, liscie foglie.⁴

Sono entrambi di povero lavoro e non paragonabili, nè sincroni cogli eleno-costantiniani della basilica della Natività a Betlemme. Senza contare che volendo restare nel dominio dei fatti certi, il capitello a cesto di vimini — capitello di gusto e garbo bizantino — non si mostrò, sino a prova provata in contrario, innanzi al secolo v.

Ma torniamo in carreggiata.

Fu la chiesa ravennate a rendere l'orientazione a levante un canone fisso: non saprei se in contrasto con la sua potente rivale, la Chiesa romana. L'inizio appare nella primaziale di Ravenna dei giorni dell'arcivescovo Orso (a. 370-396).

La da me ragionevolmente supposta direzione a ponente della chiesa del Battista, come eziandio la presenza nella parte orientale della muraglia sud del recinto, del da noi accennato mihráb supposto di Moavía; e per fine, l'esistenza nel mezzo circa della muraglia stessa della triplice porta che avanti i giorni di Valíd aveva servito d'ingresso comune ai fedeli cristiani e musulmani, potrebbero recare gran lume nelle tenebre della reale ubicazione dei due sacri edifici.

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. I, pagg. 26, 27; vol. II, pagg. 15, 16; (Hoepli) pagg. 7, 8, 328, 329; (Heinemann) vol. I, pag. 8; vol. II, pagg. 13, 189.

² BRUTAILS, *Précis d'Archéologie du Moyen-Age*, pag. 42.

³ *Revue Biblique internationale*, 1911, pagg. 219-265; P. VINCENT, *L'église de l'Éléona*.

⁴ *Id.*, 1911, tav. VI I; tav. VII I.

A mio avviso, la surriferita porta — che non era esattamente praticata nella metà della muraglia dei tempi bizantini, e venne pertanto a trovarsi fuori dell'asse del transetto di Valíd — sarebbe stata, in principio, l'ingresso alla cinta in cui i Cristiani avrebbero alzato: dalla parte di ponente la basilica, con la facciata disposta, secondo l'uso del tempo, ad oriente; dalla parte di levante, gli edifizii aventi relazione col nuovo culto. In appresso, e dopo che i Musulmani si ebbero costituita una moschea di fronte alla basilica, la porta anzidetta avrebbe servito di accesso, insino ai giorni di Valíd: al ricinto comune, alla basilica, alla moschea.

Nè il trovamento nelle demolizioni di Valíd, della testa di san Giovanni Battista dovrebbe indebolire quel lume, poichè nel più antico ricordo del fatto — quello di Ibn al-Fakih, il quale narrò il fatto circa l'anno 903 e dal quale trassero gli scrittori posteriori — non è accennato il luogo di simile trovamento; ma è solo precisato quello in cui il Califfo ordinò di risepellire la reliquia, che fu la quarta arcata del primo colonnato, a levante della nave traversa:¹ il luogo stesso in cui è situata oggidì l'edicola del Santo.

Che la basilica del Precursore e la moschea costituissero due fabbriche bensì vicine, ma separate — contrariamente alla comune credenza, secondo la quale la basilica medesima fosse destinata per una metà al culto cristiano e per l'altra al culto maomettano — è stato provato dal Caetani,² con la scorta dei più antichi cronisti e col sussidio del testo di Arculfo (c. a. 670); testo assai importante, e che ancor io riproduco: « et in honorem sancti Johannis Baptiste ibidem grandis fundata est ecclesia. Quedam etiam Sarra-cenorum ecclesia incredulorum, et ipsa in eadem civitate, quam ipsi frequentant, fabricata est ».³

Che la moschea omniada poi sorgesse di sana pianta, eccettuata una parte dei muri di chiusura del gran quadrangolo, e che non contenga alcunchè del tempio pagano e della basilica cristiana, a riserva di una parte dei muri di chiusura del gran quadrangolo, nonchè dei materiali di spoglio tratti da quelle fabbriche, lo desumo da più di un fatto.

Nel luogo di preghiera, i colonnati si crearono arcuati; e tutti gli archi maggiori della fabbrica si foggiarono a ferro di cavallo e si impostarono sopra capitelli pulvinati, di vario ordine, di diverso disegno e di differente fattura.

¹ LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 233, 234.

² *Annali*, vol. III I, pagg. 344-391.

³ TOBLER, op. cit., vol. I, pagg. 185, 186; *Arculfi Relatio de Locis Sanctis*.

Ora in Siria, al tempo romano, i colonnati dei templi vennero caricati con architravi. Cito il tempio di Giove a Balbek, incominciato da Antonino Pio (a. 138-161) e ultimato da Filippo l'Arabo (a. 244-249),¹ dove, se nella stoa del gran cortile si incontra l'arco spezzato, il tempio propriamente detto si ideò a colonnati interamente architravati. Cotale ordinanza fu seguita nelle grandi basiliche cristiane primitive della Siria e della Palestina. In fatti la chiesa della Natività a Betlemme (a. 327-333) fu creata coi colonnati delle navi sormontati da architravi.²

L'ordinanza medesima si applicò, del resto, ai colonnati in genere, eccettuato qualche intercolunnio maggiore che venne arcuato: i colonnati di Palmira (secoli II e III) informino.

Al tempo anzidetto poi, la Siria non vide l'impiego del pulvino ravennate. Questo membro caratteristico dell'architettura ravennate prima e poscia della bizantina apparve la prima volta nell'antica basilica ursiana di Ravenna (a. 370-384) e nel San Giorgio Maggiore di Napoli (a. 367-c. a. 387), e non risulta che neanche nel regno di Arcadio avesse già veleggiato per l'Oriente.³

Che dire poi dell'arco oltrepassato, eretto a sistema costruttivo ed applicato uniformemente agli archi maggiori dell'intero edificio; dove sono, di grazia, non solamente nella Siria, ma nell'impero romano e nel bizantino, insino alla prime conquiste arabe, le fabbriche datate, a colonnati portanti archi di quella specie?

Nel costruire la sua moschea, Valid ebbe in mente, come appare da Muqaddasi,⁴ di oscurare le più belle basiliche cristiane, come già Abdelmelic (a. 685-705) aveva cercato con la sua Rotonda di Gerusalemme di offuscare l'Anastasis del Santo Sepolcro. Contemporaneamente volle seguire l'ordinanza tradizionale della moschea del Profeta a Medina: un cortile scoperto, occupato in parte da un luogo riparato destinato alla preghiera e alla predicazione, ed accessibile ai fedeli dalla parte del cortile medesimo.

Foggiò di conseguenza la sua fabbrica a basilica parallelogrammica, avente la fronte ad arcate libere, guardante nel cortile. Il transetto fronteg-

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 535-538; (Hoepli) pagg. 51-53; (Heinemann) vol. I, pagg. 48, 49.

² Id., op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 24-27; (Hoepli) pagg. 338-341; (Heinemann) vol. II, pagg. 20-22.

³ Id., op. cit. (Loescher) vol. I, pagg. 11-25; vol. II, pagg. 43-45; (Hoepli) pagg. 8-18; (Heinemann) vol. I, pagg. 10-18.

⁴ Op. cit., pagg. 22, 23.

giantè l'abside della basilica cristiana crociforme, lo dispose sull'asse del santuario, onde additare il mihráb segnalato dall'ampia cupola centrale.

E fu cosa originale; e non è da meravigliare se quando il califfo Mamún (a. 813-833) la visitò stupì di trovarla costrutta con un disegno di cui non era modello,¹ e se Edrisi la chiamò la più curiosa che esistesse, per rispetto della di lei pianta e della di lei ordinanza.²

Le novità consistevano nell'ordinanza di tre sole travate di profondità, quasi si trattasse di una basilica a tre navi; nella cupola alzata nel centro del luogo di preghiera; nei due piani di arcate sovrapposti applicati così al luogo di preghiera come alla cinta del cortile. Ma principalmente l'arco semicircolare oltrepassato, eretto per la prima volta a sistema costruttivo.

Fra pure da rilevarsi il mihráb, forse di Moavía, incorporato nella fabbrica validiana, prototipo del genere, originato dall'abside della basilica cristiana e sostituito al pietrone della qibla.

Sopra le origini e lo sviluppo dell'arco piegato a ferro di cavallo, distintivo dell'architettura musulmana e su tale architettura, si sono azzardate, da tempo, delle teorie vaghe, confortate da scarse, mal congiunte, e spesso malferme prove: teorie facilmente impugnabili e confutabili.

Di recente però se ne è creata un'altra: quella dell'origine ispano-visigota dell'architettura ad arco oltresemicircolare. Teoria confortata da un largo sussidio di monumenti, avente tutta l'apparenza di rispondere alla realtà dei fatti, ed inoltre svolta in opere di cui qualcuna magistrale.

Donde, per noi, la necessità di un coscienzioso, lungo, paziente esame delle prove addotte a di lei sostegno, al fine di vedere se queste possano, tutte od in parte, reggere all'urto di una solida critica e di una nuova investigazione dei monumenti su cui sono fondate.

Cotale esame formerà oggetto della Parte II del presente volume.

Qui ci limiteremo ad un cenno sommario sulle origini dell'arco anzidetto.

Antichissima è l'invenzione di simile foggia d'arco.

I più remoti saggi li somministra l'India, dove lo troviamo — accoppiato all'arco a due gole contrapposte — ad esempio nella caverna detta Loma Rishi situata a poche miglia da Gaya nel Bengala (fig. 94) rimontante a circa l'anno 257 a. C., ossia al Regno di Açoka (a. 273-232 a. C.); nei templi di Bhaga e di Karli in provincia di Bombay (fig. 95) (ascritti rispet-

¹ MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 3, pag. 276.

² EDRI SI (Jaubert), *Géographie*, vol. I, pag. 351.

tivamente ai secoli II o III e I a. C.); nel tempio di Nasik in provincia di Bombay (fig. 96) (datato nel sec. I o II a. C.). Come pure lo rinveniamo nei bassorilievi di Buddha Gaya (stabiliti nel III secolo a. C.), di Bharhut (di cui



Fig. 94 — Facciata della caverna templare detta Loma Rishi, presso Gaya (sec. III a. C.).

una parte recano la data 185-173 a. C.), e di Sanci nello Stato di Bhopal (stabiliti nel sec. II a. C. oppure nel I d. C.).¹⁻²⁻³⁻⁴⁻⁵

E furon dessi ad additare la via all'arco costruttivo — non rabberciato con calce — a ferro di cavallo: non già gli altri di Ctesifonte, come sostiene Choisy.⁶

Tuttavia, nell'India, l'arco oltre semicircolare non lo si incontra, assunto a sistema costruttivo, innanzi la conquista maomettana.⁷ Prima d'allora non vi ebbe se non impiego decorativo.

¹ *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), vol. VII; PULLÉ, *Riflessi indiani nell'arte romana*, pagg. III, 112.

² FERGUSSON, *History of Indian and Eastern architecture*, pagg. 84-99, 108-122.

³ DE BEYLIÉ, *L'architecture Hindoue en Extrême-Orient*, pagg. 34, 51, 53.

⁴ SMITH, *A history of Fine Art in India and Ceylon*, pagg. 19, 20, 69-71, 74.

⁵ FERGUSSON, BURGESS, *The cave temples of India*, pagg. 29-33, 38-40, 184, 232-242, 272-275.

⁶ *Histoire de l'architecture*, vol. I, pag. 132.

⁷ FERGUSSON, *History of Indian and Eastern architecture*, pag. 120.

Volendo accogliere la recente affermazione¹ che l'arco oltrepasato — al pari dell'acuto — si introducesse in Egitto da artefici indiani, si potrebbe dedurre che fossero costoro ad applicarli nella moschea di Valid.



Fig. 95 — Facciata di caverna templare a Karli (sec. I a. C.).

Ma le loro cognizioni e tradizioni planimetriche, costruttive e statiche, quali le rivelano i monumenti dell'India, o superstiti, o figurati in rappresentazioni pittoriche oppure scolpite, escludono cotale deduzione. Come d'altronde si oppongono all'altra affermazione² che nei secoli VIII e IX i maestri

¹ HAVELL, op. cit., pagg. 6, 7.

² Id. id., pag. 21.

costruttori di quelle contrade fossero forse i migliori del mondo. Di vero, avrei voluto vederli io quei maestri, con le loro cognizioni e tradizioni, avviarsi sulle sponde del Bosforo ed in Alemagna a ideare ed operare, per

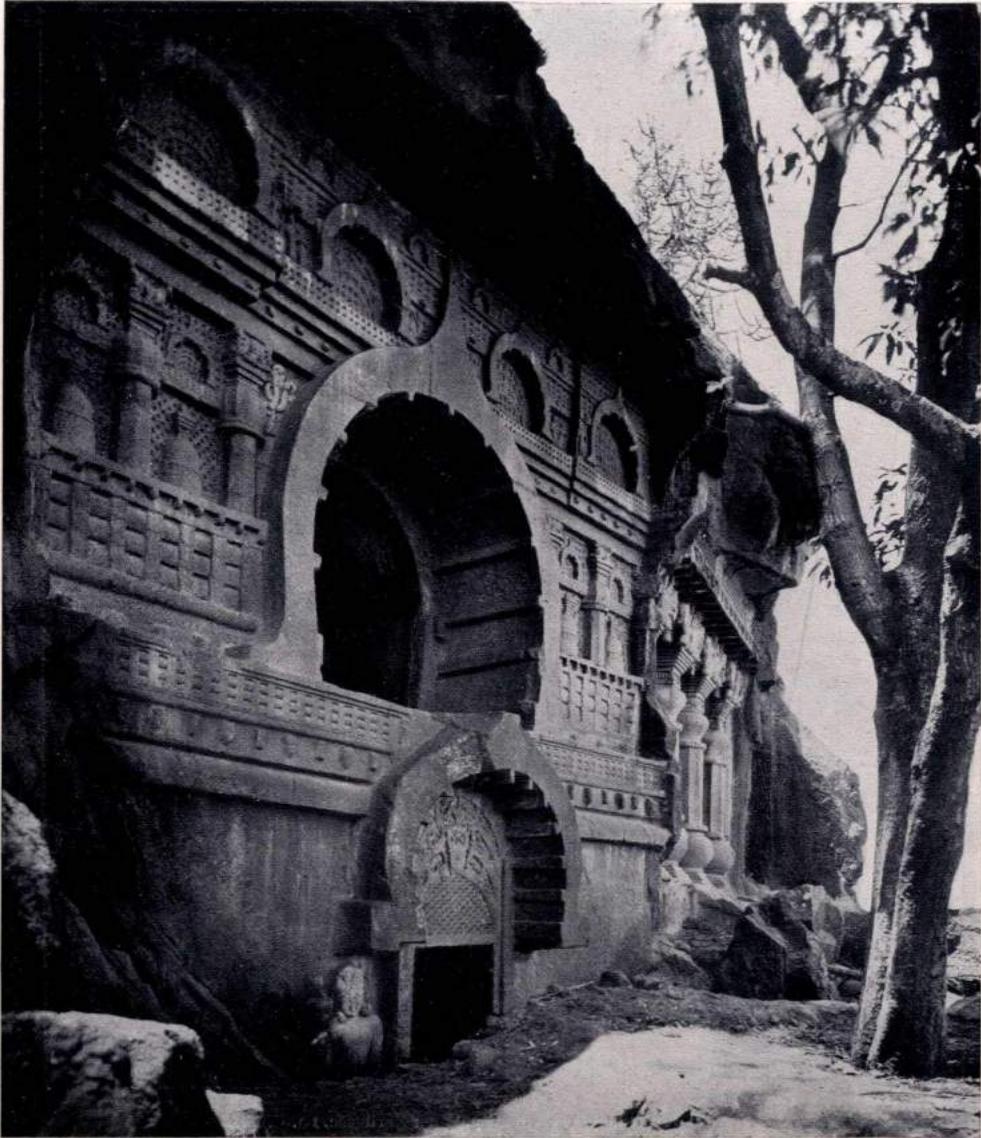


Fig. 96 — Facciata di caverna templare a Nasik (secoli I o II a. C.).

esempio, il rinnovellamento della costantinopolitana Santa Irene (sec. VIII) e l'edificazione della Rotonda carolingia in Aquisgrana (a. 796-804) (figg. 97 e 98).

Gli esemplari più remoti ancora che Dieulafoy ritiene aver trovati in Persia, con la scorta di un'immaginaria cronologia di monumenti, sono ben lungi dall'esser tali.



Fig. 97 — Aquisgrana. Cappella palatina (a. 796-804).

Così i quattro archivolti di diametro oltrepassato — dei quali tre resi tali mediante l'arricciatura, e il quarto in costruzione — del palazzo o castello di Firuz Abad,¹ vogliono essere ringiovaniti di oltre un millennio.



Fig. 98 — Aquisgrana. Cappella palatina (a. 796-804).

Ho fornito prima d'ora prove storiche, planimetriche e costruttive² sulla inconsistenza della data applicata all'anzidetto edificio dal mentovato scrittore: quella del regno di Xerse I (a. 486-465 a. C.), oppure di

¹ DIEULAFOY, *L'Art antique de la Perse*, vol. IV, pag. 37.

² RIVOIRA, op. cit. (Heinemann) vol. I, pagg. 24, 25, 193-195.

Artaxerse I (a. 465-425 a. C.),¹ e non mi trovo solo in siffatto svecchiamento.²⁻³⁻⁴

Aggiungo qui, che tra le rovine di Hatra sul Tigri collocate nei primi tre secoli dell'Èra volgare, il noto palazzo non solo non conserva tracce di pennoni romano-campani, ma neppure di cupole: i suoi vani quadrati e rettangolari vennero esclusivamente difesi con botti; e la vòlta emisferica concessa dal Dieulafoy⁵ ad uno di essi, è il risultato di mera supposizione.



Fig. 99 — Ctesifonte. Facciata del Palazzo di Cosroe I (a. 531-579).
(Dal DIEULAFOY, *L'Art antique dans la Perse*, vol. V, tav. III).

Laonde, è duopo scendere alla erezione del palazzo o castello di Cosroe I (a. 531-579) a Ctesifonte, porto dei prodotti dell'India, per incontrare un accenno dell'arco oltrepastato (fig. 99).

Edifizio codesto consistente, allo stato odierno, in una spaziosissima sala coperta di una botte a profilo ellittico, affiancata da otto sale minori ancor esse rettangolari.

¹ DIEULAFOY, op. cit., vol. IV, pag. 75.

² DE LASTEYRIE, *L'architecture religieuse en France à l'époque romane*, pagg. 270-272.

³ DE MORGAN, *Mission scientifique en Perse. Recherches archéologiques*, vol. II, pagg. 341-360, Kasr-é-Chirin.

⁴ PERRÔT, CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'antiquité. Perse*, pagg. 561-588.

⁵ Op. cit., vol. V, pagg. 15, 16.

Edificio creato da artefici provvisti da Giustiniano (a. 527-565) secondo la tradizione registrata da Teofilo Samocatta (a. 638) — « Aiunt Iustinianum Augustum Chosroae Cabadae filio lapidem Graecum et peritos architectos ac fabros camerarum industrios sollertesque curavisse, et Romanorum in morem regiam illi non procul Ctesiphonte construxisse ».¹ — Tra i quali artefici, se ne contarono per avventura anche dei ravennati, considerato lo sfoggio fat-



Fig. 100 — Roma. Sepolcro sulla via Prenestina (sec. II).

tivi di archetti di coronamento. La decorazione architettonica degli archetti pensili, il cui archetipo fu da me trovato in un sepolcro del II secolo lungo la via Prenestina di Roma, nel terreno detto « Acqua bollicante » (fig. 100) — decorazione originata dagli archetti pensili destinati a portare balconi, ad esempio quello della « Domus Gaiana » al Palatino (fig. 101) alzata dopo l'anno 37 — ebbe sviluppo ad opera della Scuola ravennate, e nell'Asia Anteriore se ne fece, in antico, scarsissimo uso.²

Alludo al vicino Oriente, poichè nell'India s'impiegò la decorazione di archetti decorativi esterni ed interni — ben inteso di foggia indiana — da tempi remoti. Di vero, le facciate di caverne templari a Nasik e a Karli se ne fregiarono fin dal I o II secolo avanti l'Èra volgare. La caverna templare di Agianta, segnata col n. XII, ne venne abbellita in una età corrente tra circa il 200 a. C. ed il 150 d. C.³ (fig. 102).

E l'accento dell'arco oltresemicircolare, trovarlo non realmente costruttivo — essendosi nell'edificio adoperato sistematicamente l'arco semirotondo, ed eccezionalmente lo acuto — ma solamente ridotto tale col sussidio dell'intonaco.

¹ *Corpus script. hist. byz.*; THEOPHYLACTUS SIMOCATTA, *Historiae*, pag. 217.

² RIVOIRA, op. cit. (Hoepli) pagg. 36, 37; (Heinemann) vol. I, pagg. 36, 37.

³ SMITH, op. cit., pag. 275.

O meglio giungere all'erezione del noto edificio crociforme servente da avamposta alla cittadella di Ammán (fig. 103), di cui il Dieulafoy ha posto l'erezione o negli ultimi tempi sassanidi (a. 226-651) oppure nei primi anni dell'Egira (a. 622);¹ ma che viene ormai stabilito nell'età araba²⁻³ e conseguentemente dopo la presa di Damasco (a. 636), precedente la conquista dell'antica capitale degli Ammoniti.

Il Conder⁴⁻⁵ lo reputa possibilmente fondato dal califfo Mamún (a. 813-833), ma certo non innanzi il secolo VII, e forse dell'epoca dei Crociati in vista delle arcate cieche ornamentali — da lui sospettate ricavate nella pietra a lavoro finito — fregiate di denti a sega, dotate di sostegni rammentanti gli altri delle arcate nella Rotonda della Rocca a Gerusalemme.

La fabbrica di Ammán, per l'offrire che fa, non solamente di archi a ferro di cavallo, ma ancora di scuffie d'angolo, ci suggerisce alcune osservazioni sui castelli o palazzi desertici dell'Asia Anteriore, taluni dei quali — ad esempio quelli di Sarvistán e di Firuz Abad — vennero collocati in età favolose. Osservazioni



Fig. 101 — Roma. Domus Gaiana al Palatino.
Ballatoio pensile (a. 37-41).

¹ Op. cit., vol. V, pagg. 102, 103.

² HOUTSMA, BASSET, *Encyclopédie de l'Islām*, Ammán, pag. 336.

³ Publication of the Princeton University; BUTLER, *Archeological expedition to Syria in 1904-1905. Ancient architecture in Syria*, Div. II, pag. 41, 'Ammán.

⁴ *The Survey of Eastern Palestine*, 1889, pagg. 60-63. *The Adwán Country*.

⁵ *Heth and Moab*, pag. 158.

consigliatemi dallo studio recente del De Morgan¹ sulle fabbriche di Cosroe II (a. 591-628) a Kasr es-scerín, e da una pubblicazione del Lammens.²

Di tutta la Persia, i monumenti di Kasr es-scerín sono i più importanti, per rispetto alla completa disposizione generale d'un palazzo regale e sue dipendenze.

In essi si rileva: che gli ambienti del piano di terra si coprivano con vólte, riservando la soffittatura al piano superiore; che vi si fece uso di



Fig. 102 — Ajanta. Interno della Grotta templare, distinta col n. XII (a. 200 a. C.-150 d. C.).

raccordi a vólta conica essendone tuttavia provveduta una sala quadrata difesa da cupola ellissoidale in parte crollata, ricordante le costruzioni similari di Sarvistán e di Firuz Abad.

Ora, volendo giudicare sul fondamento di fabbriche datate, gli edifizii achemenidi di Susa, di Persepoli e della valle del Polvar-rud erano sprovvisti di vólte. Furono i Sassanidi (a. 226-651), per influenza romana, ad introdurne l'uso in Persia.

Antecedentemente, la vólta era rimasta esclusa dai monumenti; nè era valsa l'influenza ellenica seguita alle conquiste di Alessandro Magno, a mutare le cose, avendo i Greci — che pur la conoscevano — escluso cotal genere di copertura siccome non rispondente ai loro gusti artistici.³

¹ Op. cit., vol. IV 2, pagg. 341-357.

² Université Saint-Joseph, Beyrouth, *Mélanges de la Faculté orientale*, vol. IV; *La Bâdia et la Hira sous les Omayyades*, pagg. 91-112.

³ DE MORGAN, op. cit., vol. IV 2, pag. 347.

L'inarrivabile senso decorativo di costoro li condusse ad essere, nelle costruzioni, più decoratori che architetti.

Furono i Romani, essenzialmente architetti, a conferire lo scettro all'arco



Fig. 103 — Ammán. Avamporta della cittadella (dal sec. VII al XII).

ed alla vòlta, a svilupparne le combinazioni, a condurli all'apogeo nelle Terme e nei Sepolcri.

Di vòlte poi a profilo ovoidale non ne è esempio — nelle grandi costruzioni palaziali e templari — nella Persia e paesi vicinanti, anteriormente alla costruzione del palazzo di Cosroe I a Ctesifonte. Di fatti, ad Hatra sul Tigri, le rovine palaziali collocate nei primi tre secoli dell'Èra nostra,¹ non porgono se non botti a pien centro.²

¹ DIEULAFOY, op. cit., vol. V, pag. 13

² ANDRAE, *Hatra*.

L'Assiria le conobbe bensì, ma sembra si limitasse ad applicarle ai canali sotterranei, come ad esempio a Khorsabad, non essendovene esemplari in costruzioni sopratterra.

E di cupole vere e proprie — ossia non di pietre o di mattoni semplicemente aggettati come nelle tombe o così detti Tesori di Atrèo e di



Fig. 104 — Micene. Tolo detto di Atrèo.

Clitemnestra a Micene (fig. 104) — di cotal profilo, di ampie dimensioni, non ho trovato ricordo, finora, prima dell'anzidetta dei giorni di Cosroe II, forse applicata per la prima volta in quelle regioni dell'Asia, con una curva tradizionale locale ma con un sistema estraneo, dagli artefici inviati da Giustiniano a Ctesifonte.

Di cupole coniche, ne era tuttavia stato già dotato il San Vitale a Ravenna (a. 526-547): la singolare per fattura e per leggerezza che tuttavia ammiriamo. Cupola uscita, in un col rimanente della fabbrica, dalla mente di Giuliano Argentario, e dalla mente e dalle mani di costruttori ravennati: non già in parte greci, come è stato affermato ancor di recente,¹ senza però addurne le indispensabili prove: sistema quanto mai comodo, sebbene poco persuasivo.

La mia affermazione è testificata tra l'altro: dalla planimetria e dalla sta-

tica del monumento non avente riscontro in altri anteriori o sincroni dell'Oriente; dalla cupola di tubi in terra cotta, inserti l'uno nell'altro e svolgentisi a spirale fino alla serraglia, elemento ravennate originato dai Campani, sviluppato dai Romani ed elevato alla sua più alta espressione in Ravenna; dal tetto piramidale posto a sormontare e difendere la cupola stessa dall'inclemenza delle stagioni, pratica segnante il distacco dal costume

¹ DIEHL, *Manuel d'Art byzantin*, pagg. 174-176.

romano di mostrare allo scoperto l'estradosso delle cupole oppure di proteggerlo con una copertura immediata, pratica, contenente il primo rudimento delle cupole doppie; dalla qualità delle murature; dalla sveltezza ed eleganza delle forme architettoniche, sconosciute perfino al creatore dei Santi Sergio e Bacco in Costantinopoli (a. 527-536).¹

La callotta fortemente ovoidale del San Giorgio di Ezra (a. 515-516) (fig. 105), formata con materiale leggero a concrezione, spessa poco oltre la metà dei muri del tamburo che la regge, si mostra d'un'età diversa dalla rimanente fabbrica interamente costrutta in pietre apparecchiate senza malta; ed è il risultato di un rifacimento.

Il De Vogüé, nella ricostruzione da lui immaginata dell'antica cupola della cattedrale di Bosra (a. 511-512) — chiesa quasi sincrona all'anzidetta — pensò infatti saggiamente ad un profilo semirotondo e non ad uno conico.² Di codesta cupola, il mentovato scrittore ha stampato che le di lei finestre di base sono il più antico saggio di simile sistema di rischiaramento. Ma nulla di più errato, essendochè Roma imperiale lo aveva applicato secoli prima, nel modo che osservasi nel Montano³ e nel disegno d'un sepolcro tuttavia completo ai giorni del Serlio (a. 1475-1552) (fig. 106),⁴ e che dal

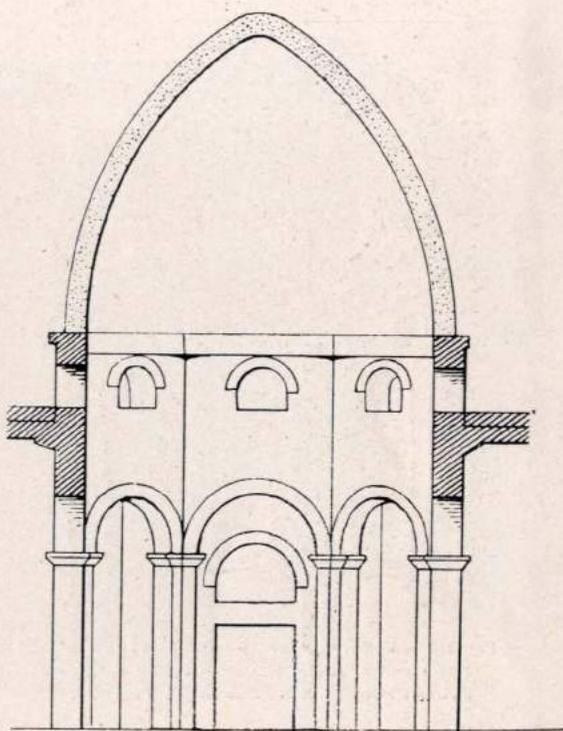


Fig. 105 — Ezra. Spaccato della Chiesa di San Giorgio (a. 515-516).

Montano risulta essere stato piantato lungo la via Appia antica: ciò, senza contare i tuttavia esistenti grandiosi esemplari rappresentati dal ninfeo degli Orti liciniani (a. 253-268) e dal Mausoleo di Santa Costanza (a. 326-329) a Roma.

Di cupole coniche, se ne cita, è vero, un esemplare ben più antico nel Marneion di Gaza; desso però non fu mai in essere. Dai parchi, poco chiari

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. I, pagg. 27, 28, 35, 36, 57-79; (Hoepli) pagg. 18-20, 40, 61-82, 96, 97; (Heinemann) vol. I, pagg. 18-21, 39, 56-84; vol. II, pag. 22.

² *Syrie centrale*, vol. I, pagg. 61-67.

³ *Scelta de varii tempjetti antichi*, tavv. 29, 30, 34, 38, 42, 43; *Raccolta de tempj, e sepolcri disegnati dall'antico*, tavv. 3, 5, 7, 13, 15, 22, 23, 37, 38, 39, 40.

⁴ SCAMOZZI, *Tutte l'opere d'Architettura di Sebastiano Serlio*, fogl. 63.

e sparsi cenni descrittivi che Marco il Diacono ci lasciò dell'importante tempio rotondo dedicato a Giove Cretese e ritenuto assai probabilmente del secolo II,¹ si ricava semplicemente che il nucleo centrale — penetrato da più di una porta, circondato da un cortile scoperto chiuso esternamente da un doppio porticato — si ergeva a guisa di tegurio ed era riparato da legname, leggendosi in Marco che la distruzione di quel nucleo, o cella, fu operata col fuoco, e che un trave acceso cadde sull'ufficiale preposto a sorvegliare la

barbara operazione, uccidendolo.² Si doveva trattare insomma di un corpo cilindrico in materiale, difeso da tetto conico ligneo a simiglianza del tamburo di Santo Stefano Rotondo al Celio in Roma.

Prima d'ora erasi già sospettato che lo scrittore della vita di san Porfirio vescovo gazense adoperasse la parola *κεβόριον* nel senso d'una qualche sorta di baldacchino o canopia; e si era altresì pensato che, comunque, la cupola del Marneion fosse — supponendo esistesse — della forma usuale, ossia rotonda, e non ellittica.³⁻⁴

I costruttori dell'Assiria erano indubbiamente a cognizione della cupola così emisferica come parabolica: ne fa testimonianza il ben conosciuto bas-

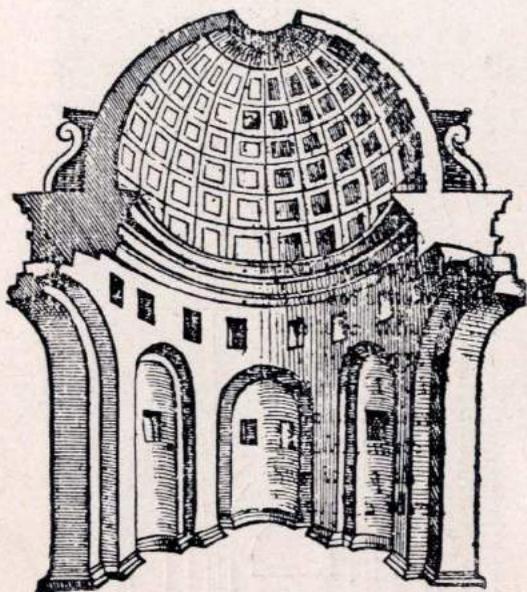


Fig. 106 - Roma. Sepolcro pagano lungo la via Appia antica. (Dallo SCAMOZZI, *Tutte l'opere d'Architettura di Sebastiano Serlio*. Fogl. 63).

sorilievo di Kuiungiuk (Ninive) messo in luce dal Layard.⁵ Ma — come altri ha fatto rilevare e ripetuto pur di fresco⁶ — le rappresentazioni di quel bassorilievo si collegano con le odierne case dei villaggi della Siria e della Mesopotamia del Nord, riparate da cupolette in mattoni cotti al sole, disposti ad anelli in aggetto, e furono forse della medesima specie. Ben remoto

¹ HILL, *Some Palestinian cults in the Graeco-Roman age*, pag. 15, nota 1; *Proceedings of the British Academy*, vol. V.

² ID., *The life of Porphyry bishop of Gaza by Mark the Deacon*, pagg. 75-87, 104.

³ ID., *Some Palestinian cults in the Graeco-Roman age*, pag. 15, nota 1.

⁴ ID., *The life of Porphyry bishop of Gaza by Mark the Deacon*, pagg. 85, 86.

⁵ *A second series of the monuments of Niniveh*, tav. 17.

⁶ *Journal of Hellenic studies*, volume XXX, pagg. 77-79; BELL, *The vaulting system of Ukheidar*.

è codesto modo di far di cupole con materiale in aggetto: gli Etruschi ne erano a conoscenza nel secolo VII a. C., e ne è prova, ad esempio, la tomba di Vetulonia, chiamata « del Diavolino », ricomposta nel giardino del R. Museo Archeologico di Firenze; ¹ in cui la cupola della cella è dotata di raccordi angolari a risega (fig. 107).

Ad ogni modo, la struttura delle cupole sul genere delle figurate nel menzionato bassorilievo è sconosciuta, al pari del come desse si impostavano.



Fig. 107 — Firenze. R. Museo Archeologico.
Tomba di Vetulonia, con veduta di uno dei raccordi angolari (sec. VII a. C.).

Una cosa sola appare certa, ed è che furono destinate a coprire superfici assai limitate, non essendosene finora trovato traccia nelle grandi costruzioni dei Siri e dei Caldei.

Finalmente, di raccordi o a semplice vòlta conica, oppure a nicchia, l'Asia Anteriore — come d'altronde anche l'Egitto — non ne ha somministrato ancora, tra i provvisti di regolare fede di battesimo, avanti i mentovati di Kasr es-scerin, quantunque si possa supporre che anche questo trovato giungesse nel Regno persiano per il tramite anzidetto, e possibilmente mediante artefici o del Ravennate o dell'Italia del Sud, dove si era fatto primo uso del pennone ravennate a nicchia e dell'altro a scuffia.

¹ MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, vol. I, pagg. 282, 283.

Ed è semplicemente arbitrario il sentenziare che dovunque e quando-chessia apparisca il pennone a vòlta, là si accusi una forte influenza orientale.¹ Di cotale pennacchio tracciai in altro luogo le origini² ormai accolte.³



Fig. 108 — Napoli, San Giovanni in Fonte, presso il Duomo.
Un pennacchio della cupola (sec. v).

Qui osservo soltanto che generalmente si confonde il pennacchio a semplice vòlta con l'altro a esedra, composto di una più o meno alta nicchia.

I più antichi saggi posseduti di raccordo a vòlta e a esedra, li offrono il San Giovanni in Fonte (sec. v) presso il duomo di Napoli (fig. 108) ed il San Vitale a Ravenna (sec. VI) (fig. 109).

Il pressochè coevo esemplare di raccordo a nicchia, che si vuole esista nella cupola del coro trilobo della chiesa del Dair al-Ahmar, o Convento

¹ VAN BERCHEM, STRZYGOWSKI, *Amida*, pag. 262.

² RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 602-605; (Hoepli) pagg. 235-242; (Heinemann) vol. I, pagg. 71, 191-199.

³ DE LASTEVRIE, op. cit., pagg. 270-272.

Rosso, presso Solag nella Tebaide, non è dell'età attribuitagli: quella dei primi, oppure della metà circa del secolo v; e ciò in virtù delle analogie offerte dal monumento col Dair al-Abiad, o Convento Bianco.¹

Come, neppure, è degli anni di Elena († 328), madre di Costantino il Grande, alla quale la tradizione attribuisce quest'ultima fondazione re-

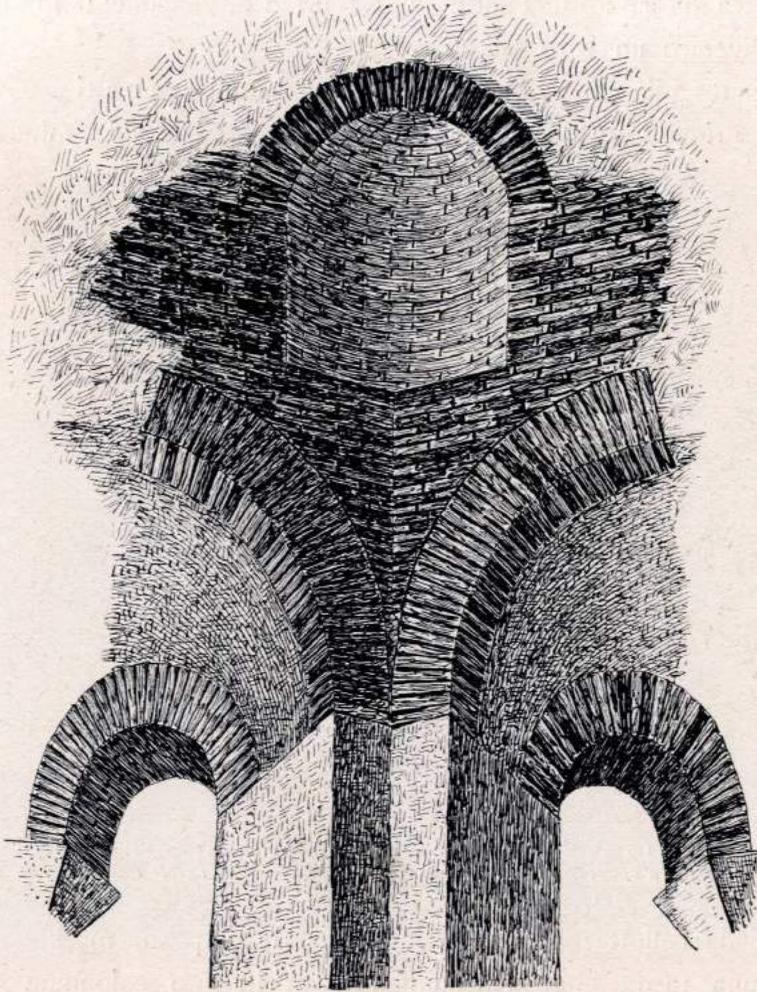


Fig. 109 — Ravenna. Chiesa di San Vitale.
Un pennacchio della cupola (a. 526-547).

ligiosa.² La celebre chiesa primitiva di San Mina a Kharb Abu Mina, ci ammaestra sulla qualità dei sacrari dell'epoca costantiniana in Egitto: una tribuna curvilinea affiancata da due nicchiette. Ancora sotto Arcadio (a. 395-408)

¹ DE BOCK, *Matériaux pour servir à l'archéologie de l'Égypte chrétienne*, pagg. 39-67, tavv. XXVI, XXVIII.

² BUTLER, *The ancient coptic churches of Egypt*, vol. I, pagg. 351-359.

la grandiosa basilica dedicata alla Vergine, eretta a capo del San Mina stesso, si dotò di una sola abside curvilinea.¹

D'altronde, pure ammettendo simile data, e pur riconoscendo che l'edificio originale si conservasse intatto nella conquista musulmana, e peggio ancora durante la tremenda mania demolitrice del califfo Hákim (a. 996-1020),² dessa ha subito una serie di restauri e di rifacimenti in età diverse, tanto da divenire un vero enigma.

E rispetto alla cupola, a chi ne osservi i nudi manufatti esterni (fig. 110) si rivela a prima vista il rinnovamento più che parziale del tamburo e quello



Fig. 110 — Chiesa del Dair al-Ahmar presso Solag, Cupola (dopo l'a. 1020).
(Dal DE BOCK, *Matériaux pour servir à l'Archéologie de l'Égypte chrétienne*).

generale della callotta. Anche all'interno, le scomposte nicchie si manifestano di una tarda epoca musulmana, con le loro colonnine decorative (fig. 111).

Un recente lavoro³ è venuto a confortare questa nostra opinione. A detta del suo autore, così il Dair al-Abiad come il Dair al-Ahmar si coprono originariamente con legname, ed il coro trilobo ad oriente non ebbe il quadrato centrale difeso da cupola.

¹ KAUFMANN, op. cit., pagg. 40-103.

² LANE-POOLE, *A history of Egypt in the Middle Ages*, pag. 127.

³ SOMERS CLARKE, *Christian antiquities in the Nile Valley*, pagg. 145-171.

E, comunque, apparirebbe una ben singolare anomalia quella della presenza in Egitto, nei primi del secolo IV, di un così nuovo e compiuto raccordo angolare. Proprio nella terra dei Faraoni, dove innanzi la conquista

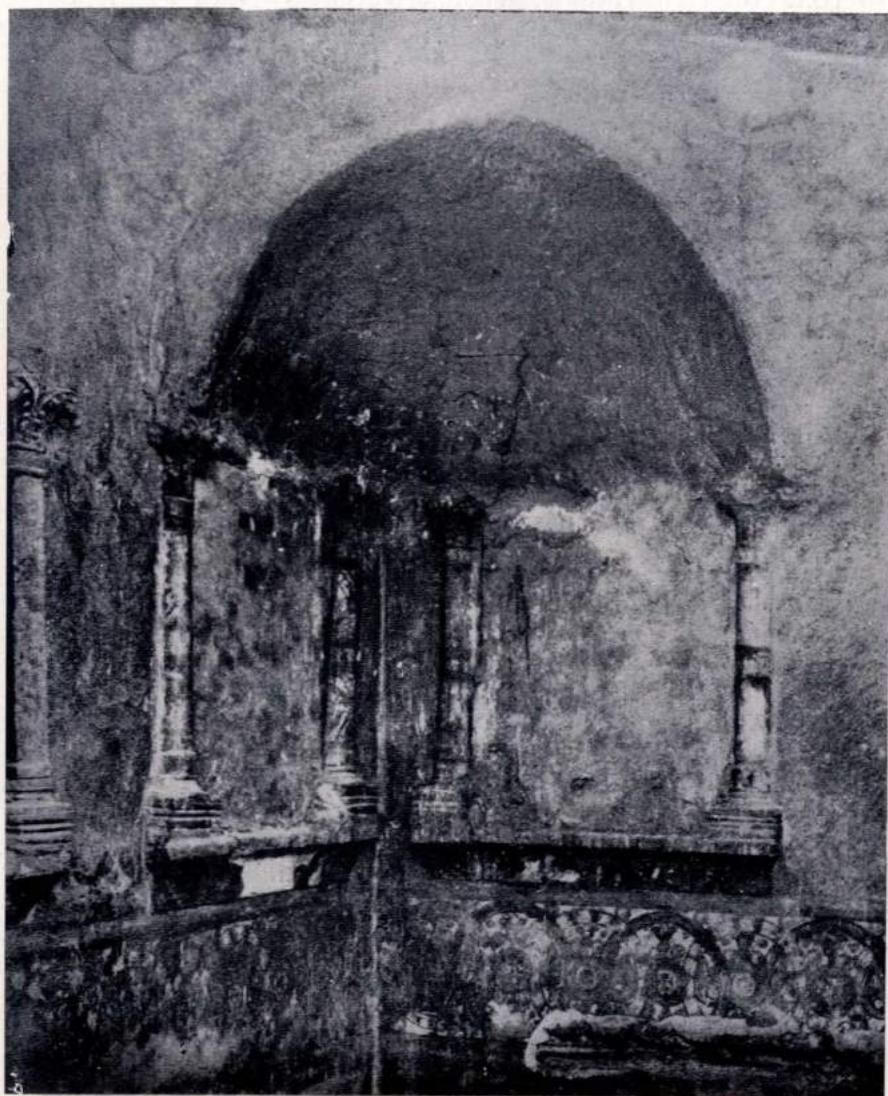


Fig. 111 — Chiesa del Dair al-Ahmar presso Solag. Pennone della cupola (dopo l'a. 1020).
(Dal DE BOCK, *Matériaux pour servir à l'Archéologie de l'Égypte chrétienne*).

romana le grandi fabbriche si soffittarono, non prestandosi le curve allo stile egiziano, e l'uso della vòlta conservò un carattere eccezionale e fu ristretto ad edificî d'importanza secondaria.¹ In Egitto, dove anche durante l'influenza

¹ PERROT, CHIPIEZ, op. cit., *L'Égypte*, pagg. 112, 530.

esercitata dagli edifizî a vòlte dei conquistatori, non fu indubbiamente applicato un raccordo di cui costoro avean creato il rudimento nel II secolo senza tuttavia evolverlo nel IV, lasciando verisimilmente ai Campani il farlo; giacchè in caso contrario i costruttori romani si sarebbero valse sicuramente di un così bel trovato, e dopo il trasferimento della capitale a Costantinopoli gli artefici bizantini lo avrebbero diffuso nel nuovo impero, locchè non potè avverarsi per la semplicissima ragione che desso non si affacciò: avanti il secolo V, foggiato a semplice vòlta conica ricavata in una superficie sferica; innanzi il secolo VI, modellato a nicchia.

L'altro esemplare di raccordo vòltato, alquanto meno antico, che il Millet¹ pensa aver rinvenuto nella chiesa di San Sergio a Gaza (sec. VI), a traverso una descrizione dell'edificio lasciataci da Coricio, non fu mai in essere. Difatto, da simile descrizione si ricava: che il quadrato centrale era formato da arcate sulle quali si drizzavano pareti di muro alte come le arcate stesse, munite di colonne salenti fino all'imposta della copertura; che il quadrato passava all'ottagono; che quest'ultimo si mutava nel circolo della cupola.² Si trae insomma, apparentemente, che la gabbia centrale era dotata di colonne angolari destinate a portare le murature poste in falso dei raccordi del tamburo e della cupola. Ma non si desume l'esistenza di pennacchi a scuffia, oppure a nicchia per di più fregiata di colonnine; come, del resto, non si apprende se la cupola fosse in materiale oppure lignea.

Tacerò dell'altro saggio prodotto dallo stesso Millet³ nella chiesa di Hoggia Kalessi in Tauride, per la ragione che la fabbrica non è provvista di alcuna data; e la conferitagli da lui e da altri, è semplicemente di autorità propria. D'altronde non esiste alcuna traccia di raccordi.

Passerò altresì sotto silenzio i raccordi a sguancio concessi al San Lorenzo di Milano,⁴ non esistenti; essendo quella cupola il semplice proseguimento del tamburo (fig. 112). La cupola originaria, non si sa precisamente in qual modo si sostenesse; fu solamente dopo i disastri del 1071 e del 1124 che le si applicarono dei pennoni a scuffia a più riprese; pennoni scomparsi nei rifacimenti seguiti alla catastrofe del 1573.⁵

¹ *Revue Archéologique*, 1905, pagg. 99, 100; *L'Asie Mineure nouveau domaine de l'Histoire de l'Art*.

² BOISSONADE, *Chorici Gazaei, Orationes Declamationes fragmenta*, pagg. 83-88.

³ *Revue Archéol.*, 1905, pagg. 93-109; *L'Asie Mineure nouveau domaine de l'Histoire de l'Art*.

⁴ VAN MILLINGEN, *Byzantine churches in Constantinople*, pag. 78.

⁵ RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. I, pagg. 79-81; (Hoepli) pagg. 83-85; (Heinemann) vol. I, pagg. 72-74.

La quale basilica non è una costruzione profana del secolo III-IV, come scrisse anche l'Archinti,¹ bensì una fabbrica religiosa del VI secolo, nel modo che provai ancor io, e da altri confermato.²



Fig. 112 — Milano. Basilica di San Lorenzo Maggiore (dal sec. VI al XVI).

Le importanti rovine di Kasr es-scerin potranno servire adunque — in-
sino a nuove scoperte sul soggetto — di pietra di paragone nel giudicare

¹ *Stili nell'Architettura*, vol. II, pag. 86.

² *Politecnico*, 1911, nn. 11-12; MONNERET DE VILLARD, *La chiesa di San Lorenzo in Milano*.

dell'età di non pochi palazzi o castelli desertici; come eziandio degli urbici dell'Asia Anteriore, dotati di cupole coniche, o provvisti di pennacchi a scuffia.

A tale pietra di paragone può soccorrere la dianzi mentovata pubblicazione del Lammens.

Secondo essa, i Lahmidi regoli di Hira, solevano inviare la loro progenie nel centro dell'Arabia, onde sottrarla alle febbri e alle malattie infettive. Ed i Sassanidi usavano far allevare i loro eredi dai Lahmidi stessi, loro vassalli, nei castelli desertici di Havárnaq e di Sadir.

I conquistatori arabi posero lungo tempo ad adattarsi al soggiorno delle città, abituati come erano alla grande aria del deserto e desiderosi di sfuggire le epidemie come pure di mantenere la purezza della loro lingua. Tanto che nel primo secolo dell'Egira gli Asráf di Siria si portavano al deserto a villeggiarvi dopo le piogge invernali. E sotto gli Ommiadi, ogni califfo, i membri della famiglia regnante, i principali uomini di governo possedevano la loro bádiá, o luogo desertico; venendone di conseguenza che sotto tale dinastia — per la cui opera sorsero tanti meravigliosi edifizî religiosi — dovrebbe essersi verificato il maggior impulso nella costruzione di monumentali palazzi fortificati desertici.

Tra questi sarebbe da annoverarsi l'anonima, grandiosa fabbrica di Msatta — ideata con una cinta quadrata di circa 145 metri di lato — la cui fondazione viene fissata dal Dieulafoy incirca l'anno 612;¹ ed a tempi più antichi, al secolo iv, la fa rimontare lo Strzygowski.²

Quando invece, è possibile stabilirla — con molta probabilità di essere nel vero — nel califfato di Yazíd II (a. 720-724), essendo cognito che l'effeminato sovrano aveva espresso l'intenzione di murare un kasr dove ritirarsi solo, con la favorita Hababa, ma non lo compì, forse perchè nel corso dei lavori avvenne la tragica morte di colei, seguita da presso dalla propria.

Il castello di Msatta fu lasciato appunto incompleto e disabitato; e gli Abbassidi non videro la necessità di sfogarvi, con la distruzione, il loro odio contro gli aborriti Ommiadi.

Col raggio di luce sprigionantesi dagli edifizî di Kasr es-scerín, e coi risultati dello studio del Lammens, potremo così avventurarci a datare, per esempio, il grandioso palazzo fortificato di Ohaidir attribuito ad uno dei

¹ Op. cit., vol. V, pag. 94.

² *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, 1904; SCHULZ, STRZYGOWSKI, *Mschatta*, pagg. 205-373.

primi Califfi;¹ oppure considerato del tempo dei Lahmidi e per sorte essere addirittura il castello di Havárnaq — edificato nei primi del v secolo, opera dell'architetto greco Sinimmar; dove nella metà del secolo VIII si alzò una grande cupola;² — od ancora l'altro di Sadir.³ Mentre potrebbe, più approssimativamente, collocarsi: o nel regno di Cosroe II; o nell'età degli Ommiadi: tra costoro, qualcuno dei più emeriti fabbricatori, quali Abdelmelic e Valíd.

Od anche assegnare i palazzi minori di Firuz Abad e di Sarvistán, nonchè l'edifizio a cupola di Ferach Abad, in un'epoca non anteriore ai giorni di Cosroe II; e meglio nella musulmana.

Rispetto alla fabbrica di Firuz Abad, voglio rilevare l'anacronismo del suo collocamento nell'epoca achemenide (a. 688-330 a. C.), vedendolo doviziosamente abbellito di arcatelle cieche, quando nell'epoca medesima la Persia, l'Assiria usavano bensì la decorazione murale delle incassature rettangolari; ma non conoscevano l'altra delle arcatelle di creazione romana.⁴

Ma ritorniamo all'arco oltresemicircolare.

Nella Siria, il più antico saggio costruttivo datato di cotale arco — impiegato solo come elemento eccezionale e distintivo — fu un di rappresentato dalla chiesa di Dana sull'Eufrate, illustrata da Texier e Pullan,⁵ ora non più esistente. In essa, l'arco frontale dell'abside e la conca di questa erano foggiate ad arco oltrepassante il semicerchio. La sua data era l'anno 540.

In quelle terre, si vuole che eziandio una delle chiese di Zebed, l'orientale — dove l'abside descrive in pianta più di un semicerchio⁶ — faccia il paio con l'anzidetta di Dana. Non ne sappiamo tuttavia l'età; e quanto si può dire di essa, si è che la sua costruzione può essere legata a quella della di lei sorella occidentale, pure di Zebed, recante l'anno 511.

Nella Cappadocia, ne sono esempi in chiese e sepolcri ricavati nella roccia, dove l'entrata è coronata da un arco oltrepassato; fatti risalire ai

¹ *Journal of Hellenic studies*, volume XXX, pagg. 69-81; BELL, *The vaulting system of Ukheidar*.

² AMARI, op. cit., vol. III 2, pagg. 825, 828, 829.

³ CHASSINAT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*; MASSIGNON, *Mission en Mésopotamie*, pagg. 1-20.

⁴ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. I, pagg. 5-9; (Hoepli) pagg. 21-26; (Heinemann) vol. I, pagg. 23-25.

⁵ *Byzantine architecture*, pagg. 173, 174.

⁶ BUTLER, *Publications of an American Archaeological expedition to Syria in 1899-1900. Architecture, sculpture, mosaic and wall painting in Northern Central Syria and the Djebel Haurán*, pagg. 303-305.

secoli delle persecuzioni cristiane, e quindi anteriori all'editto di Milano (a. 313).

Ciò non solamente, perchè nel noto sepolcro di Urgub, tagliato esso pure nella roccia e fissato nel secolo IV, si fece largo sfoggio di cotale arco nella facciata a un ordine di aperture, sormontato da altri due ordini di arcatelle cieche.¹⁻²

Tutte codeste grotte non sono però provviste di fede di nascita, ed è stato anche supposto, con fondamento, che taluni dipinti da esse offerti non siano anteriori all'anno 930.³ Senza tener conto dei rimaneggiamenti potuti da esse incorrere durante il dominio musulmano.

E comunque, l'anzidetta facciata non può rimontare al secolo IV, e dovè invece essere lavorata sotto l'influenza musulmana. Sarebbe troppo strana anomalia, quella di una così singolare paratura rimasta per tanti secoli allo stato di un caso particolare e sporadico, inimitato, ignorato dagli artefici bizantini.

Nell'impero bizantino e nel reame persiano, non è monumento datato porgente un paramento di arcate cieche avanti l'applicazione fattane a Ctesifonte. E siccome, fin dal 540, Ravenna era caduta nelle mani di Belisario, non sembra azzardato il pensare che cotale motivo si introducesse nella nuova capitale persiana, dai ravennati presso i quali era tanto in favore.

Nella Mesopotamia, a Orfa — la romana Edessa — è un minareto quadrato, ritenuto il campanile di una chiesa della Verginealzata nei giorni di Giustiniano (a. 527-565); porgente archi oltresemicircolari.

Garovaglio lo pone nei tempi arabi.⁴

E il De Beylié⁵ lo sospetta, con ragione, del tempo dei Crociati: i Conti di Edessa tennero la località dal 1098 al 1144.⁶

Io ricordo che nel Caetani⁷ si legge, qualmente in seguito ad un terremoto devastatore, dell'anno 678, il califfo Moavia ordinasse la ricostruzione delle chiese di Edessa; ed ancora che per un altro violento terremoto del 681-82 rovinò la chiesa antica di quella città. Onde, se pure vi fossero stati campanili, quelli non sarebbero più giustiniani.

¹ TEXIER, *Description de l'Asie Mineure*, vol. II, pag. 76, tavv. 89, 90.

² TEXIER, PULLAN, *Byzantine architecture*, pagg. 4, 40, tav. IV.

³ ID. id., pag. 40.

⁴ GAROVAGLIO, *Viaggio nella Siria Centrale e nella Mesopotamia*, tav. XXXIII.

⁵ *Prome et Samara*, pagg. 67, 68.

⁶ LANE-POOLE, *Saladin and the fall of the Kingdom of Jerusalem*, tav. I.

⁷ *Chronographia*, pagg. 637, 701.

Al XII secolo vuole altresì essere ascritto l'altro campanile di Orfa, a base ottangola, appartenente un dì alla chiesa dei Quaranta Martiri, esso pure fatto minareto ed erroneamente creduto del V e VI secolo. Il quale campanile ricorda il minareto poligonale di Anah sull'Eufrate, fregiato con incassature e ritenuto dei primi secoli dell'Egira.¹

Nella Siria e in Palestina, il più antico e sicuro ricordo di una grande torre campanaria, è quello del campanile del Santo Sepolcro a Gerusalemme, alzato tra il 1160 ed il 1180.² Circa questo campanile, osservo che in una miniatura del secolo XIII la chiesa medesima è raffigurata con due consimili manufatti.³

Nella Licaonia, e più precisamente a Binbir Kilisse, sono resti di antiche chiese, ascritte a tempi anteriori all'incursione araba di circa l'anno 700, dove venne fatto largo uso dell'arco oltresemicircolare.⁴ Ma quelle ascrizioni, se rappresentano l'opinione dei loro autori, non sono suffragate da alcuna data autentica. A tale proposito, rimando il lettore ad una osservazione di altri sul soggetto.⁵

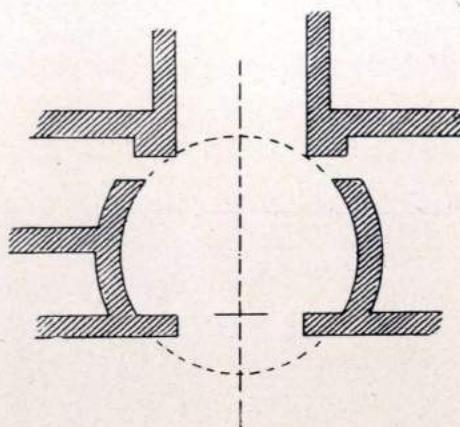


Fig. 113 — Roma. Villa detta « Sette Bassi » sulla via Latina. Pianta di un vestibolo (sec. II).

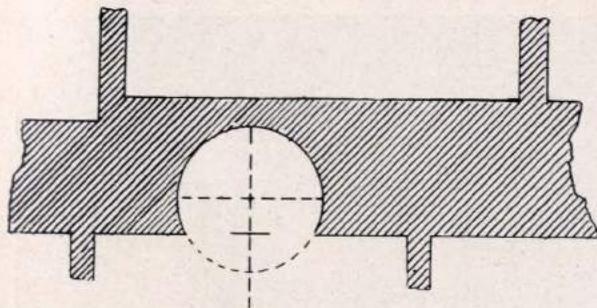


Fig. 114 — Roma. Villa chiamata « Sette Bassi » lungo la via Latina. Sezione di un muro con nicchia ad arco oltrepassato (sec. II).

In Italia l'arco rientrante fece, in tempi antichi, appena capolino in qualche raro edificio quale motivo sporadico, talora occasionato da necessità planimetriche: ad esempio nella villa chiamata « Sette Bassi »

lungo la via Latina di Roma (sec. II) cosa da me fatta notare altrove.⁶

Nel nucleo centrale di quei cospicui ruderi sonvi, un vestibolo di

¹ DE BEYLIÉ, *Prome et Samara*, pagg. 67, 68.

² BARNABÉ MEISTERMANN, *Nueva Guía de Tierra Santa*, pag. 86.

³ HEISENBERG, *Grabeskirche und Apostelkirche, zwei Basiliken Konstantins*, vol. I, tav. XI.

⁴ RAMSAY, BELL, *The Thousand and One Churches*, pagg. 14, 41-50, 71-99, 117-126, 147-151.

⁵ DE LASTEYRIE, op. cit., pagg. 17, 18.

⁶ RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. I, pagg. 221, 222; (Hoepli) pag. 393; (Heinemann) vol. II, pagg. 58, 59.

circa 6 metri di diametro coperto di una cupola, ed una sala con in testa una



Fig. 115 — Roma. Villa Mattei. Fianco di un sarcofago (sec. III o IV).

Oppure fece mostra in qualche scoltura, come in un sarcofago del secolo III o IV, esistente nella villa Mattei sul Celio di Roma (figg. 115 e 116).

La Penisola Iberica possiede degli antichi saggi decorativi di cotale arco, i quali rimontano al secolo II, o meglio ancora al secolo III. Ad esempio, una stele sepolcrale pagana nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid, proveniente da León (fig. 117); e due altre della medesima specie nel Museo



Fig. 116 — Roma. Villa Mattei. Altro fianco di un sarcofago (sec. III o IV).

nicchia del diametro di m. 1.80, dove l'arco anzidetto venne applicato in pianta (figg. 113 e 114): i bolli dei laterizi, ne fissano la costruzione negli anni 100-133.

Nel gruppo staccato a nord-ovest, si osserva altresì una sala crociforme con l'abside di testa ad arco come sopra, dove i bolli additano l'anno 134.

Archeologico (ex-convento di San Marco) a León, recano scolpite rispettivamente: un'arcata racchiudente una girandola, due arcate minori che ne affiancano una maggiore, due arcate di uguale ampiezza, tutte ad arco oltrepassato.

Anche un'urna cineraria di Bausen nella Valle d'Arán, appartenente all'epoca romana, porge arcate ad arco oltresemicircolare.¹

Qualcuno pensa che alle stele iberiche si applicassero delle sculture nell'età musulmana.² Ma se pure ciò avvenisse, ad esempio nelle due stele del Museo di León; nessuno che le abbia studiate sul posto supporrà, spero, che la terza stele proveniente da León ed ora a Madrid abbia subito tale manomissione.

Degli anzidetti saggi decorativi, le Spagne ne possiedono altresì dei primi secoli cristiani. L'Hübner³ ne riporta tre del secolo vi.

Dell'arco oltresemicircolare sono eziandio antichi esemplari in manoscritti illuminati, non però tanto antichi quanto gli offerti dai monumenti.

Ometto il Codice siriano, scritto, pare, nel 501 in Mabúg, classificato « Add.

14528 » e posseduto dal Museo britannico di Londra, che qualcuno addita come illuminato, mentre non ho trovato che lo sia.

E passo al prezioso Evangelionario scritto in siriano da Rabula, nel monastero di Zagba nella Mesopotamia l'anno 586,⁴ dove nei diciannove Canonici sono porticati ad arco oltrepassato binati, trigemini, quadrigemini protetti da



Fig. 117 — Madrid. Museo Archeologico Nazionale. Stele sepolcrale pagana (sec. III).

¹ PUIG Y CADAFALCH, DE FALGUERA, GODAY Y CASALS, *L'arquitectura romànica a Catalunya*, vol. I, pag. 248.

² CABROL, *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de la Liturgie*, fasc. XII. Baños. LECLERCQ, col. 191-198.

³ *Inscriptiones Hispaniae Christianae, Supplementum*, Lusitania, nn. 304, 311, 312, 318.

⁴ Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.

un arco comune. Ma i fogli membranacei illuminati allegati al testo — dei quali taluni si osservano riportati — appartengono a età e mani diverse, e apparentemente sono tutti il risultato di inserzioni posteriori. La Crocifissione recata da uno di quei fogli, viene ascritta ai secoli tra l'VIII e l'XI.¹

Cito in seguito i non meno preziosi codici: Biblia Latina (a. 950); Evangelionario del secolo XI; Fuero juzgo (a. 1058); San Beato, Comentari all'Apocalisse (a. 1047) — tutti nella Biblioteca Nazionale di Madrid — fre-giantisi di arcate libere, di arcate minori stringentine una maggiore, di arcate protette da un'arcata unica, di ordini di arcate sovrapposte, con gli archi oltrepassati.

Di archi oltresemicircolari, ne scorgiamo altresì nella Biblia (sec. X) dell'Archivio della Collegiata di Sant'Isidoro a León, in una pagina della quale — riprodotta da Amador de los Rios y Villalta² — sono cinque arcate porgenti tale motivo. Particolarmente nel Codice di Eude ed Emeteri della cattedrale di Gerona (a. 975).

Anche nella « Lex Salica » (a. 794) nella Biblioteca dell'antica abbazia di San Gallo, si osserva un'arcata ad arco oltresemicircolare.

MOSCHEA CONGREGAZIONALE DI IBN TULÚN AL QATTAI (CAIRO VECCHIO). — Principiata l'anno 876-77, o meglio l'anno 872-73 da Ibn Tulún (anni 868-883) al Qattai, sobborgo da lui fondato a nord di Fostát; si condusse a termine l'anno 879. Quest'ultima data è confermata dall'iscrizione inaugurale, murata in uno dei pilastri presso la qibla.

Fu la terza della specie edificata nella capitale musulmana dell'Egitto. La prima, era stata la da noi esaminata di Amr; e la seconda, quella dell'Askar,alzata l'anno 785-86 nel sobborgo di Fostát, detto al-Askar, moschea ingrandita nell'826-27, della quale è ricordo ancora nel 1123-124, ma di cui tuttavia non sono più tracce.

L'architetto sembra fosse un cristiano, e vi è chi ritiene fosse addirittura un copto, Ibn Katfb al-Fargani. Osservo di passata, che nel califfato di Ibn Tulún, non trovando costui, nei suoi domini, persona capace di fortificare Acri alla guisa di Tiro — richiedendo l'opera cognizioni idrauliche — affidò i lavori al nonno del geografo Muqaddasi,³ Abu Bakr, architetto, locchè indica

¹ MORINI, *Origini del culto alla Addolorata*, App. D.

² Museo Español de Antigüedades, vol. IX, pagg. 521-532, *Página de una Biblia del siglo X que se conserva en el Archivo de San Isidoro de León*.

³ Op. cit., pag. 30.

che anche in Palestina era praticata con onore quella nobile professione, e che gli architetti copti non erano poi le arche di scienza che taluno vuole fossero.

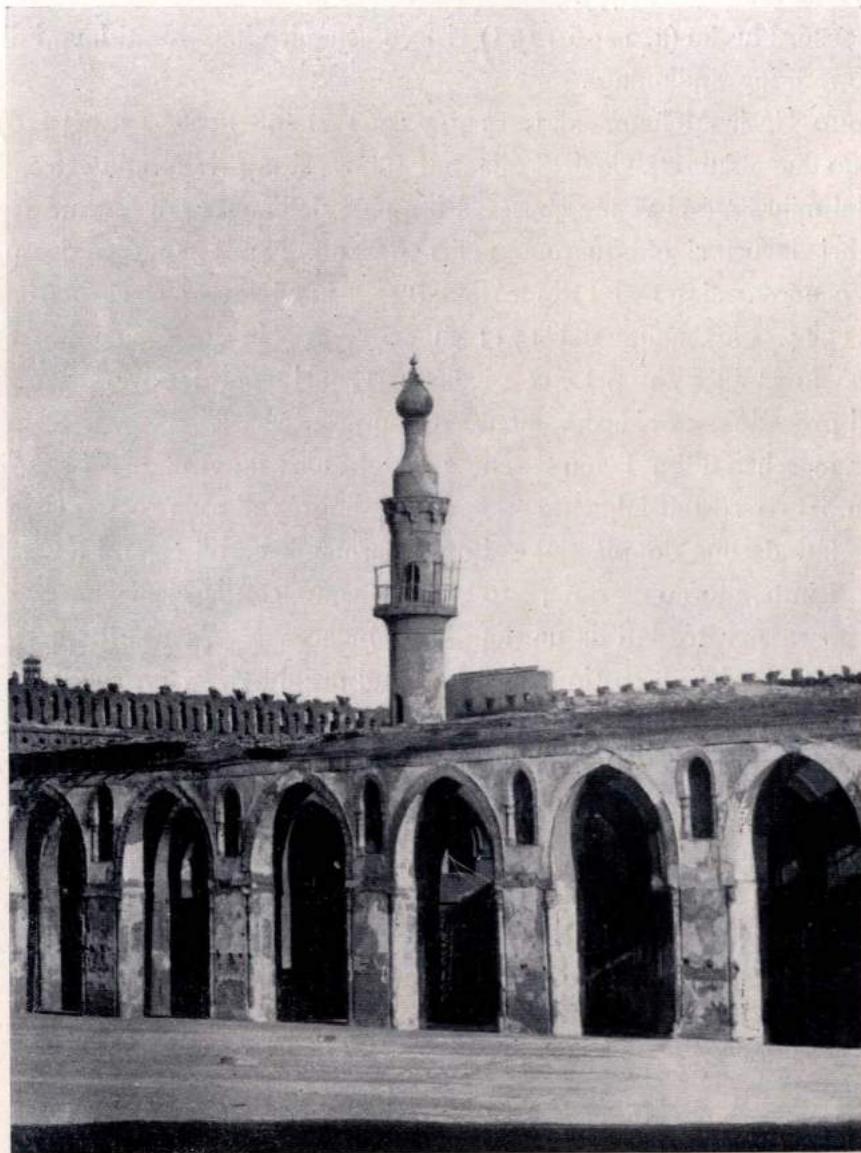


Fig. 118 — Qattai (Cairo Vecchio). Moschea di Ibn Tulún. Minareto minore (sec. XIII o XIV).

In Egitto, fu il primo grande edificio dove invece di colonne si adoperarono pilastri laterizi.

Nei gravi torbidi del califfato di Mustánsir (a. 1035-1094) rimase gravemente danneggiata. Un'iscrizione dice, che sotto costui si ristorò la porta nord-est del recinto esterno nel 1077.

Ed è noto che nel medesimo califfato fu costruito un mihráb nel mezzo della prima fila di pilastri, verso il cortile; e che si lavorò alla fabbrica sotto il califfo Háfiz (a. 1130-1149).

Mansúr Husám (a. 1296-1298) vi fece eseguire importanti lavori di risarcimento e di ingrandimento.

Sotto Nasir Mohammed (a. 1293-1294, 1298-1308, 1309-1340) si ristorarono due minareti. Codesti minareti minori si ergevano alle estremità del muro del mihráb, e ci venne conservato quello dell'angolo di levante (fig. 118).

Altri lavori si effettuarono nel 1365-366. Nel 1389-390 si ripristinò il portico nord attiguo al grande minareto. Nuovi lavori si eseguirono nell'anno 1524. Finalmente nel 1711 fu convertita in luogo munito, e poco appresso in lanificio, e nel XIX secolo in Ospizio per i poveri. Di recente infine si procedè a coscienziosamente restaurarla.¹⁻²⁻³⁻⁴⁻⁵⁻⁶

La moschea d'Ibn Tulún — che a malgrado delle vicende cui soggiacque non mutò mai sostanzialmente — è un rettangolo di m. 140 × 116, serrato per tre lati da una doppia cinta di mura formante cortili esterni (fig. 119).

Il recinto interno — rafforzato esternamente con fascioni angolari — fu fatto correre per tre lati da un doppio ambulacro a pilastri. Il quarto lato, quello di mezzogiorno, costituente il luogo di preghiera, si provvide di cinque ordini di cotali sostegni, formanti cinque travate di profondità e diciassette di larghezza, di cui la mediana conducente al mihráb: di cotali ordini, il frontale crollò nel 1877 (figg. 120 e 121). La fila fronteggiante il cortile è ora scomparsa, e non rimangono se non quattro degli ordini primitivi.

Adunque, la fabbrica non si modellò proprio sulla moschea di Samarra in Mesopotamia, come viene asserito.⁷⁻⁸ Di vero, la moschea di Samarra — eretta dal califfo abbasside Mutavákkil (a. 847-861) in sostituzione dell'altra

¹ CHASSINAT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. VII; SALMON, *Études sur la topographie du Caire*, pagg. 12-27.

² LANE-POOLE, *A history of Egypt in the Middle Ages*, pagg. 63, 65.

³ HERZ, *Catalogue raisonné des monuments exposés dans le Musée National de l'Art arabe* (Le Caire), pagg. xxv-xxx, 6-9.

⁴ BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. XIX, pagg. 27-39; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

⁵ *The Journal of the Royal Asiatic Society*, 1891, pagg. 527-562; CORBETT, *The life and works of Ahmad ibn Tulún*.

⁶ BUTLER, *The arab conquest of Egypt*, pagg. 341, 342.

⁷ CHASSINAT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. VII, pag. 13; SALMON, *Études sur la topographie du Caire*.

⁸ LANE, *op. cit.*, pag. 590.

alzata da Mútasim (a. 833-842) — di cui sussistono abbondanti rovine, porge un solo recinto di m. 220 × 168, corroborato esteriormente con poderosi contrafforti turrati curvilinei. E gli ordini di sostegni sembra fossero: 10 a sud; 3 o 4 a nord; 4 o 5 a est e ovest. E i sostegni stessi furono apparentemente colonne che qualcuno ritiene essere state lignee,¹ e parmi con buon



Fig. 119 — Qattai (Cairo Vecchio). Moschea di Ibn Tulún.
Muraglia esterna (sec. IX).

fondamento di verità, non essendoci pervenuto alcun relitto di simili sostegni. D'altronde, la moschea di Mansúr (a. 754-775) fondatore di Bagdad, era in mattoni cotti al sole, con soffitto portato da tronchi d'albero: Rascíd (a. 786-809) la rifece con mattoni di fornace.²

E nella moschea di Gedda sul Mar Rosso, riferita a quest'ultimo califfo, Ibn Giobeir³ vi trovò due colonne di ebano.

¹ BELL, *Amurath to Amurath*, pagg. 231-235.

² LE STRANGE, *Baghdad during the Abbasid Caliphate*, pagg. 34, 35.

³ Op. cit. pagg. 47, 48.



Fig. 120 — Qattai. (Cairo Vecchio). Moschea di Ibn Tulún. Interno (sec. IX).

La presenza di colonnati combustibili a Samarra spiegherebbe la volontà espressa da Ibn Tulún e riportata da Maqrizi: « Voglio alzare una fabbrica, che sussista anche se Misr fosse consumata dal fuoco o sommersa dall'inondazione »;¹

¹ CHASSINAT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. VII, pag. 14; SALMON, *Études sur la topographie du Caire*.

ossia di adoperare nella sua moschea dei sostegni non lignei, a simiglianza dell'altra di Samarra da lui veduta quando trovavasi a quella Corte califfale. Inoltre a Samarra fu fatto uso dell'arco polilobato, e lo si scorge tuttavia applicato alle finestre del muro sud della moschea, mentre tale elemento non comparve affatto nella fabbrica di Ibn Tulún.

La moschea tulunida è orientata in direzione della Mecca.

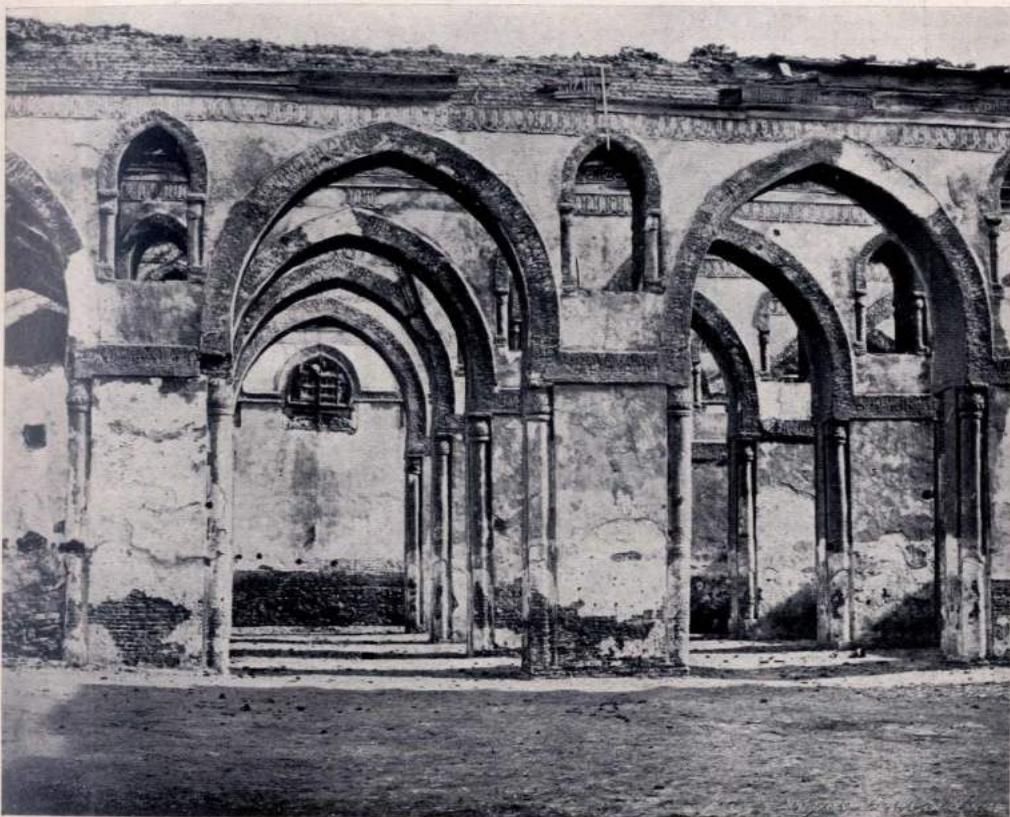


Fig. 121 — Qattai (Cairo Vecchio). Moschea di Ibn Tulún. Interno (sec. IX).

La faccia esterna dei muri dei porticati interni, spessi ben m. 1,60, venne decorata di nicchie maggiori alternate con finestre, spartite da nicchie minori. Gli archi delle nicchie grandi e delle finestre a spalle diritte, si svolgono su tozze colonnine murali.

I pilastri, così dei porticati come del luogo di preghiera, sono rettangolari con quattro colonne d'angolo incorporate, gravanti sur un alto imbasamento.

Le muraglie soprastanti agli archi sono forate, in rispondenza dei pilastri, da aperture provviste di colonnine, aventi il doppio scopo costruttivo e decorativo.

Le arcate si soffittarono.

Regna l'arco acuto inflesso a ferro di cavallo. E signoreggia il capitello campaniforme ornato con fogliami.

Muri, pilastri, colonne ed archi si compongono di mattoni con abbondante impiego di malta. Il tutto, intonacato con più strati di gesso.



Fig. 122 — Qattai (Cairo Vecchio), Moschea di Ibn Tulún. Mihráb principale (sec. IX).

Vi sono notevoli le fascie in istucco delle muraglie e degli archi.

In origine tutti i muri si coronavano della curiosa merlatura di cui sono abbondanti resti.

Interessante è il primitivo mihráb (fig. 122) disposto a metà della testata del santuario, ancora l'originale nel suo complesso. I mosaici della nicchia sono malandati. Le colonne marmoree frontali coi loro capitelli e le basi, sono roba di spoglio. I capitelli a paniere ed imbutiformi traforati a giorno,

per nulla rispondenti — così per la foggia come per l'arte spiegatavi — ai capitelli in istucco della moschea, si direbbero dell'età giustiniana.

L'edificio a cupola sorgente nel cortile, è opera di Mansúr Husám (a. 1296); locchè risulta da apposita iscrizione. Le Strange¹ lo reputa erroneamente destinato a mausoleo d'Ibn Tulún, e solo provvisto più tardi di una vasca per le abluzioni.

La moschea si dotò di un grande minareto piantato a tramontana, tra il porticato e la cinta esterna a sinistra dell'asse principale. Fu la parte del sacro edificio che più colpì l'immaginazione dei Musulmani; e tra i minareti cairoti, l'unico della specie (fig. 123).

Le sole notizie costruttive possedute di lui dopo la fondazione, sono: la sua tentata demolizione nel califfato di Hákim (a. 996-1020); e più tardi, nell'anno 1596-597, l'abbattimento delle barchette onde era coronato, destinate a contenere del grano per galli e piccioni.

Quale oggi giorno si vede, appare, a mio avviso, tuttavia l'originale nella sua ossatura, consistente in un grande imbasamento quadrato formato di conci in calcare duro,

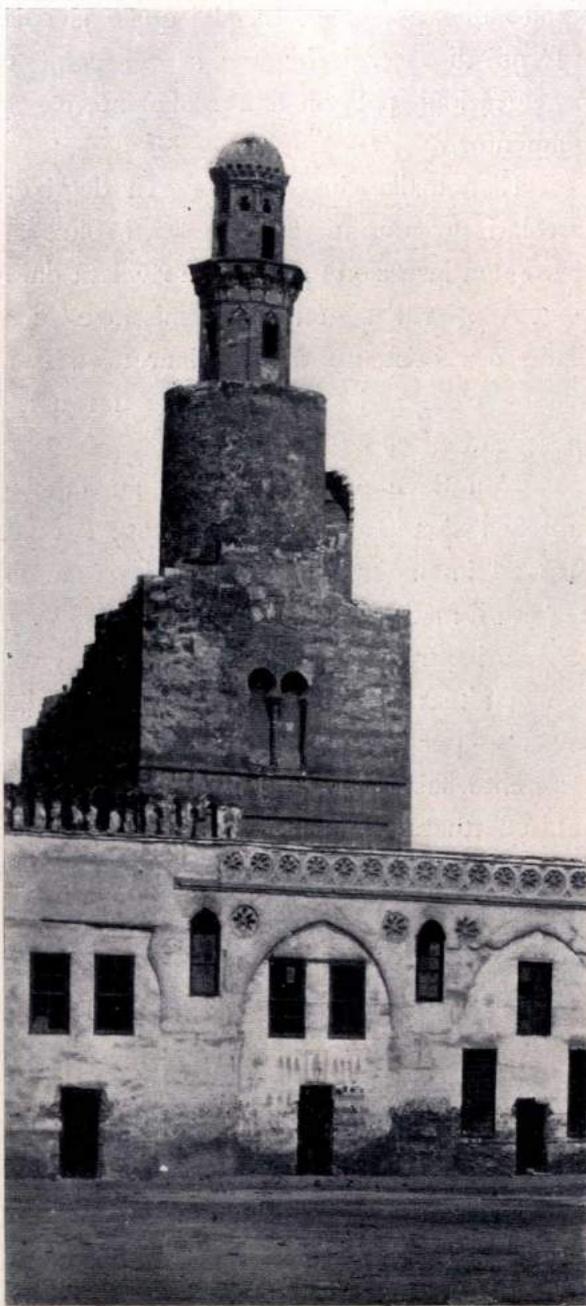


Fig. 123 — Qattai (Cairo Vecchio). Moschea di Ibn Tulún.
Minareto maggiore.

¹ *Palestine under the Moslems*, pag. 95.

fornito di scala esteriore, dal quale si spicca una torre cilindrica a spirale esterna di ascesa che non saprei come terminasse in cima. Le due sopraelevazioni poligonali a scala interna sono il risultato di un rimaneggiamento.

L'anomalia che vi si osserva degli ordini di bifore ad archi oltresemicirculari pronunziati, anzichè acuti oltrepassati, è da addebitarsi all'essere desse una inserzione posteriore rivelata dal materiale adoperatovi.

Ai giorni di tale manomissione, vorrebbe appartenere la comunicazione ora esistente tra il minareto e il tetto dell'atrio. E tutto ciò, dovrebbe collegarsi coi lavori eseguiti nel 1389-390 in quella parte della moschea.

Non deve poi sorprendere l'uso della pietra nel minareto, mentre nella moschea si adoperò esclusivamente il materiale laterizio. Infatti, quando si alzò ad immagine di questa l'altra moschea di Hákim (a. 990-1003), fu seguito il medesimo sistema.

È inoltre da tenersi presente la gran mole del minareto medesimo e la sua altezza — forse notevole, a somiglianza dell'altra del minareto di Samarra — per la quale era più conveniente l'impiego di materiale meglio resistente, facile a provvedersi spogliandone antichi monumenti: cosa non potuta effettuarsi a Samarra.

Qualcuno pensa che il nostro minareto si ideasse sull'antico faro di Alessandria — alzato da Sostrato di Cnido, nel regno di Tolomeo II Filadelfo (a. 285-247 a. C.) — a base quadrata, con sopra un piano ottangolo ed un secondo circolare reggente una lanterna, a scale interne.¹⁻²

Di quel faro, demolito in parte sotto il califfo Valíd I (a. 705-715), assai danneggiato dal terremoto del 955,³ e poscia risarcito, Ibn Giobeir⁴ racconta che la base misurava oltre 50 braccia e la sua altezza superava le 150 tese. Al sommo era posta una moschea.

Del faro stesso, crollato nel secolo XIV,⁵ si osserva una curiosa rappresentazione in un mosaico (sec. XII) del San Marco a Venezia (fig. 124).

¹ CHASSINAT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. VII, pagg. 25-27; SALMON, *Études sur la topographie du Caire*.

² BUTLER, *The arab conquest of Egypt*, pagg. 389-400.

³ Id., id., id.

⁴ Op. cit., pagg. 10, 11.

⁵ BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de la Mission Archéologique Française au Caire*, 1903, pagg. 473-492; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

Per contrario, fin dall'XI secolo, altri ritenne il minareto di cui trattiamo, modellato su quello di Samarra.¹

La seconda versione, è la più probabile e il minareto della moschea di Mutavákkil (a. 847-861) la conforta.

Codesto minareto s'ideò elicoidale, ricordante, con la rampa esterna, le antiche torri a ripiani della Mesopotamia, conosciute sotto il nome di « ziggurat ». La base, bassa e consunta, pare essere stata quadrata. È alto più di m. 50, terminato da un chiosco a base esagona con callotta sferica,



Fig. 124 — Venezia. Basilica di San Marco. Particolare di un mosaico del secolo XI, col faro di Alessandria.

ornato di nicchie ad arco acuto ed a pilastri. Lo si dispose ancor esso a tramontana, fuori del cortile del sacro edificio.^{2,3}

A chi voglia confrontare i due mentovati minareti, salta subito all'occhio la fratellanza tra loro. E si fa in lui profonda la convinzione che nel secolo XIII o nel XIV, non si potè erigere al Cairo un minareto — parlo dell'ossatura antica — così disadorno e di forma tanto antiquata quale la offerta dal minareto di Ibn Tulún.

Un altro minareto della foggia di quello di Samarra, lo somministra la moschea di Abudolaf, situata a pochi chilometri dall'anzidetta località⁴ e che si mostra originata dall'altra di Samarra. Ancor esso a spirale, si alza sur una base di m. 12.50 × 10.80, alta m. 2.50, fregiata di strette nicchie ad arco oltrepassato. È crollato in alto.

¹ CHASSINAT, *Mémoires publiées par les Membres de la Mission Archéologique Française au Caire*, vol. VII, pagg. 25-27; SALMON, *Études sur la topographie du Caire*.

² BELL, *Amurath to Amurath*, pagg. 231-235.

³ DE BEYLIÉ, *Prome et Samara*, pagg. 115-118.

⁴ ID., id., pagg. 119-124.

Alcuni immaginano che il piccolo minareto disposto nell'angolo sud-est della moschea d'Ibn Tulún, simmetricamente ad un altro, scomparso, piantato sull'angolo sud-ovest, rimonti al IX secolo. Ma vi si oppone la di lui forma progredita, ed è uopo attribuirlo ai lavori di Mohammed Nasir.

La moschea tulunida, è per noi particolarmente notevole, a motivo dell'essere — fino a quando sarà provato irrefutabilmente che i vestigi di un antico acquedotto attribuito dal Corbett¹ a Ibn Tulún, precedenti di due o



Fig. 125 — Tagiura. Moschea (sec. XVI).

tre anni l'età della moschea tulunida, siano veramente tali — il primo edificio in cui si introdusse, come sistema, l'arco acuto piegato a ferro di cavallo.

Di cotale arco si sospetta si facesse uso, in precedenza, nel nilometro dell'isola di Rawdah, la cui storia tracciata dal Marcel nelle sue *Mémoires sur les Meqyâs de l'île de Rouda* — storia ripetuta da Van Berchem — sarebbe la seguente: fondato nel 714-716 dal califfo Suleimán, si ristorò da Mamún nell'814-15; venne riparato nell'847-48 sotto Mutavákkil, e nell'861-62 sotto Mustánsir; fu risarcito nel 1092 e nel 1766-767. E alla perfine, fu sottoposto a lavori nel 1799-800.² Da sì fatta storia e dalle iscri-

¹ *The Journal of the Royal Asiatic Society*, 1891, pagg. 531, 532, 540; *The life and works of Ahmad ibn Tulún*.

² BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de la Mission Archéologique Française au Caire*, vol. XIX, pagg. 18-22; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

zioni recate dal monumento, si trarrebbe che la parte antica del recinto con le insenature ad arco acuto oltrepassato, largamente profilato, risalga al califfato di Mamún.

Lane-Poole,¹ per contrario, lo dice addirittura alzato nell'861 dal governatore Yazíd e migliorato da Ibn Tulún l'anno 873.



Fig. 126 — Tagiura. Moschea (sec. XVI).

Comunque, desso ha apparentemente la precedenza, in fatto di archi acuti oltrepassati, sulla moschea tulunida.

La fondazione primitiva era stata affidata ad un architetto originario del Fergána.²

L'arco acuto a ferro di cavallo assunse col tempo, dopo essere stato

¹ *A history of Egypt in the Middle Ages*, pagg. 26, 43, 63, 65.

² SALADIN, *Manuel d'Art musulman*, vol. I, pag. 88.

sollevato mediante dadi, come nella moschea al-Azhar del Cairo, le snelle, eleganti forme somministrate, per esempio, dalla moschea di Tagiura presso



Fig. 127 — Mamallapuram. Ganeça Ratha (sec. VII).

Tripoli, foggiate — secondo le informazioni fornitemi dall'Aurigemma — nel 1550 da Murád Agha¹ (figg. 125 e 126).

Di simile elemento costruttivo, è da cercarsene l'origine nell'India, dove figura già in monumenti del periodo di fioritura e di espansione dell'arte

¹ AHMED EN NAIB, *Kitab el Manhal*, pag. 189.

del Gandhâra; periodo — secondo Foucher — anteriore alla seconda metà del secolo II ed estendentesi al più tardi all'anno 600;¹ periodo culminante tra circa l'anno 50 ed il 150 o 200 dell'Èra cristiana.²

Dell'elemento stesso, porgono interessanti saggi costruttivi e decorativi, i «Ratha» o tempietti di Mamallapuram, non lontano da Madras, noti

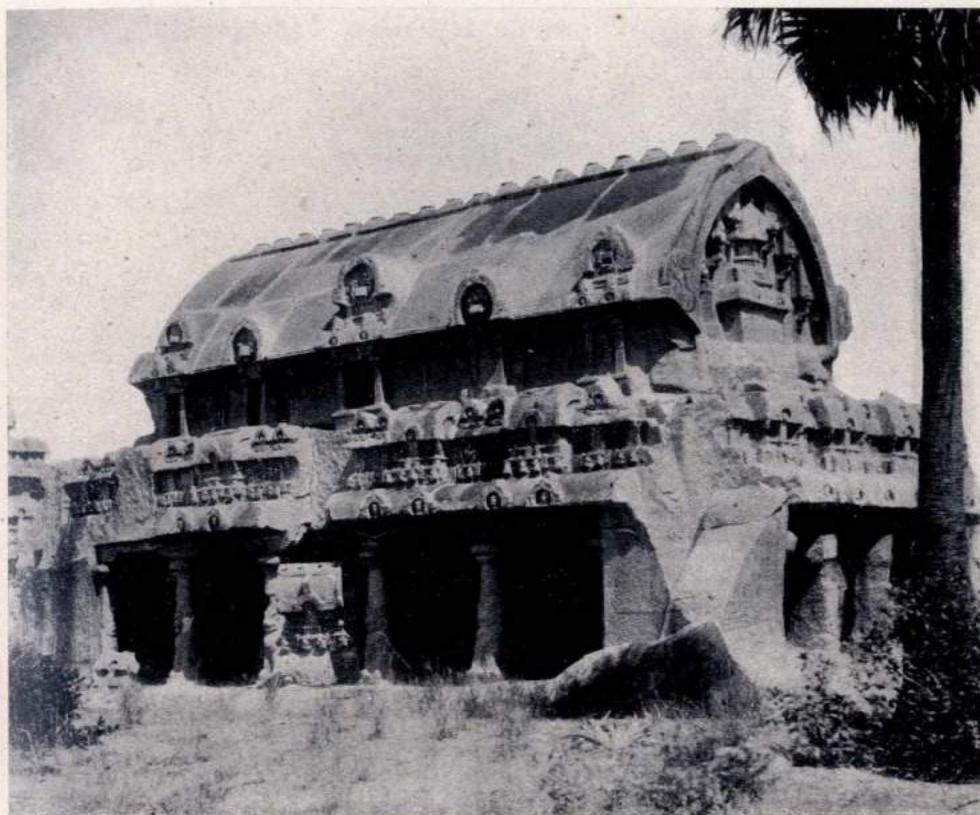


Fig. 128 — Mamallapuram. Bhîma Ratha (sec. VII).

col nome di « Sette Pagode », ricavati ciascuno da un blocco di granito nel secolo VII.³ Offro l'immagine di due di quei tempietti, cioè Ganeça Ratha (fig. 127) e Bhîma Ratha (fig. 128).

In quelle contrade lo si rinviene accoppiato all'arco detto ad « accolade ». Arco terminato alle due estremità da una tangente, e che io chiamo a « due gole » essendo profilato a due gole diritte.

¹ FOUCHER, *L'Art gréco-bouddhique du Gandhâra*, pagg. 40-42.

² SMITH, *op. cit.*, pag. 99.

³ *Id.*, *id.*, pag. 36.

Nell'Asia Anteriore l'arco acuto semplice si era già mostrato, costruttivamente — per citare edifici datati — nel palazzo di Cosroe I (a. 531-579)



Fig. 129 — Ajanta. Facciata della Grotta templare, distinta col n. XIX (secoli VI-VII).

a Ctesifonte; e nel minareto e nel mihráb della moschea di Samarra (anni 847-861).

Cade qui in acconcio notare che dall'arco a ferro di cavallo e dall'altro a due gole nacque la cupola bulbosa o tartara, della quale sono primitivi, modesti saggi negli stûpa o « dâgaba » dei tempîi buddhisti, tagliati nella



Fig. 130 — Ajianta. Interno della Grotta templare, distinta col n. XIX (secoli VI-VII).

roccia: ad esempio nelle caverne templari di Ajianta designate coi nn. XIX (figg. 129 e 130) e XXVI.

Cotali caverne, in numero di ventinove, vengono datate da circa l'anno 200 a. C. insino al 642 d. C. Le due da noi prescelte, sembra si scavassero tra il 500 ed il 642.¹ Il Burgess, fissa quella n. XIX, sul finire del secolo v.²

MOSCHEA AL-AZHAR AL CAIRO. — Incominciata l'anno 970 — per comando del califfo Mu'izz (a. 952-975) — dal di lui segretario, il liberto Giavar al-Rumi († a. 992), domatore del Marocco (a. 959), conquistatore dell'Egitto e fondatore del Cairo (a. 969); venne compiuta l'anno 972, e fu la prima moschea alzata al Cairo.

¹ SMITH, op. cit., pagg. 274, 275.

² BURGESS, *History of Indian architecture*, pagg. 150, 151.

L'avvenimento risultava ancora, ai giorni di Maqrizi († a. 1444), dalla iscrizione che si leggeva sulla cupola posta a destra del minbar, nella quale Giavar era detto Siciliano.

La copertura della moschea, originalmente bassa, si alzò più tardi di un cubito.

Quattro dei sovrani fatimidi (a. 909-1171) vi eseguirono lavori. Sofferse grandemente per il terremoto del 1303, ma venne riparata. Altri restauri si operarono negli anni 1325 e 1360. I sultani Kait Bey (a. 1468-1495) e Ghuri (a. 1500-1516) vi eressero i due minareti esistenti nel mezzo del lato ovest e nell'angolo sud-ovest del cortile.

Nessuno dei minareti della moschea è dell'età di fondazione.

Nel 1595-596 la fabbrica subì considerevoli mutamenti, e andò riarcata.

Quale oggidì si vede, è il prodotto di importanti modificazioni ed una accumulazione di moschee di varie età, ¹⁻²⁻³⁻⁴⁻⁵⁻⁶⁻⁷ particolarmente dei secoli XVIII e XIX (figg. 131 e 132).

Tuttavia, nella parte più antica — in cinque delle nove navi, correnti da nord a sud — la navata centrale è da considerarsi, nell'insieme, l'originale. Di vero, gli archivolti delle sue arcate — insieme ai pilastri della prima travata sul cortile — porgono iscrizioni coraniche in carattere carmatico, proprio dell'età fatimida, delle quali talune sembrano datare, secondo Van Berchem, dalla fondazione della moschea.

Gli è pertanto su tale travata che ci soffermeremo.

Le sue muraglie sostenenti la copertura lignea vennero manomesse, accusandolo le finestre talora ad arco tondo. Anche gli interessanti stucchi a viticci nella loro parte bassa, non si palesano — così per il disegno come per la tecnica — tutti di una medesima campagna artistica.

Ma le arcate — dai sostegni erratici romani e bizantini — ad archi acuti considerevolmente rialzati, manifestano una sola epoca. La loro impor-

¹ HERZ, op. cit., pagg. xxxiv, xxxv.

² LANE-POOLE, *A history of Egypt under the Saracens*, pagg. 99-104, 117, 242, 276, 302, 324.

³ BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de la Mission Archéologique Française du Caire*, vol. XIX, pagg. 43-50; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

⁴ LANE, op. cit., pagg. 599, 600.

⁵ NASHR COSROE, op. cit., pag. 135.

⁶ *Journal Asiatique*, 1891, I, pagg. 424-429, 441; VAN BERCHEM, *Notes d'Archéologie arabe*.

⁷ LANE-POOLE, *The story of Cairo*, pagg. 124, 125.

tanza risiede nella foggia di simili archi. Archi acuti, con linee rette raccordate in chiave; i quali nella navata appaiono elevati su alti peducci d'imposta, mentre nelle ali si scorgono rialzati mediante zoccoli.

Codesta foggia d'arco — derivata dall'altro indiano che io nomo « a due gole » — vien detta « a ogiva » o meglio « persiana ». Sta però in fatto che la Persia, fino a prova in contrario, non ne somministra saggi datati anteriori a quello della moschea al-Azhar, e che la paternità appare egiziana. Io la



Fig. 131 — Cairo. Moschea al-Azhar (dal sec. x al xix).

chiamo « arco acuto raccordato alla chiave », od anche « arco acuto mistilineo ».

Non ci è noto il nome dell'architetto, autore di sì fatta innovazione.

Tuttavia, avendo presente che l'innovazione stessa coincide con la conquista fatimida, e che fin dai giorni di Ziyádat Allah I (a. 816-837), nella grande moschea di Cairuán, erasi provvisto a sollevare con alti dadi gli archi rotondi oltrepassati; non parmi fuor di proposito pensare che dessa procedesse dal desiderio di sposare l'arco acuto — che sotto forma inflessa era stato messo di moda da Ibn Tulún in Egitto — coll'ordinanza degli alti



Fig. 132 — Cairo. Moschea al-Azhar. Un lato del cortile e minareti.

dadi di Cairuán, sede dei Fatimidi in Barberia prima che questi giungessero al califfato d'Egitto.

E sembrami ancor lecito sospettare che Giavar — non solamente un illustre generale, ma altresì uomo di lettere e pertanto colto — consigliasse quel partito ad un architetto cristiano d'Egitto; e che in tale occasione, volendo l'ideatore della fabbrica conferirle una particolare distintiva segnante l'avvento di una nuova Dinastia, modificasse il profilo spezzato dell'arco dell'epoca tulunida traendo dall'altro indiano a due gole.

Nell'abbandonare la moschea al-Azhar, voglio notare che la sua nota cupoletta non è di prima fondazione.

I di lei raccordi angolari formati a nicchia slanciata, sporgenti dalla faccia delle muraglie quasi a foggia di tabernacoli (fig. 133), della specie di quelli che vedemmo nella moschea congregazionale di Valíd a Damasco, accusano un'età posteriore alla moschea di Hákim pure del Cairo (a. 990-1003), dove si usarono raccordi a tozza nicchia, interamente ricavati nel vivo delle muraglie, alla guisa degli antesignani nel San Vitale a Ravenna.

Dessi appaiono ispirati agli offerti dalla Cappella palatina, dalla Santa Maria dell'Ammiraglio e dal San Cataldo a Palermo; i quali, sino a prova contraria, vorrebbero essere prototipi del genere, ed a loro turno discendono dagli eleganti sebbene bassi raccordi del vestibolo del mihráb di Hakam II a Cordova.

Questi pennacchi siciliani — di cui quelli del San Cataldo, per la nudità delle pareti, rivelano l'intima costruzione — non hanno di che spartire con gli altri a semplice vòlta ricavati nella grossezza dei muri, da me appellati a « scuffia » oppure « romano-campani », talora nobilitati alla maniera di quelli della cupola di Ibrahím II a Cairuán; e in appresso trattati dai Lombardi a più riprese, nel modo offerto dalla cattedrale di Piacenza.

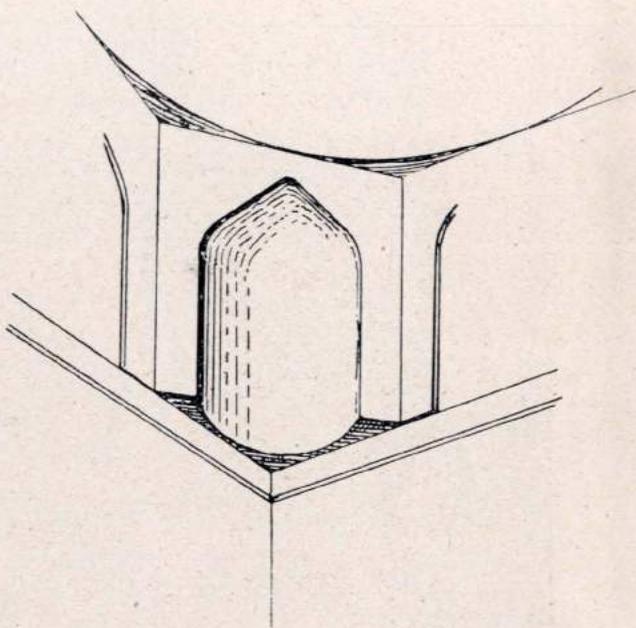


Fig. 133 — Cairo. Moschea al-Azhar. Pennacchio di cupola.

MOSCHEA DI HÁKIM AL CAIRO. — Cominciata l'anno 990 dal califfo Aziz (a. 975-996), si compì l'anno 1003 dal costui figlio Hákim (a. 996-1020). Tuttavia, nel 1010-11, vi si lavorava ancora; e nel 1012-13 fu decorata ed arredata.

Soffrì grandemente per il terremoto del 1303: buon numero di pilastri interni caddero; crollò la parte superiore dei minareti; le coperture e i muri



Fig. 134 — Cairo. Rovine della Moschea di Hákim (secoli X e XI).

vennero danneggiati. Ma andò ristorata sotto il sultano Nasir (a. 1293-1294, 1298-1308, 1309-1340), dall'emiro Mohammed Baybars, dipoi sultano Baybars II (a. 1308-1309).¹⁻²⁻³

Ai giorni nostri, non è se non un complesso di rovine (fig. 134). Ne diremo, tuttavia, succintamente.

¹ LANE-POOLE, *A history of Egypt in the Middle Ages*, pagg. 117, 123, 129, 276, 302.

² BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. XIX, pagg. 50-54; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

³ *Journal Asiatique*, 1891, I, pagg. 429-442; VAN BERCHEM, *Notes d'archéologie arabe*.

A simiglianza della moschea d'Ibn Tulún, si eresse a pilastri.

Il cortile si chiudeva per tre lati con un triplice giro di arcate — ora in gran parte sparite — dotate di pilastrate crociformi, con colonne laterizie incantonate prive di capitello.



Fig. 135 — Cairo. Moschea di Hákim. Particolare della cupola del mihráb (secoli x e xi).

Il luogo di preghiera fu creato a cinque travate di profondità, spartite da pilastrate come sopra e da pilastri terminali rettangolari con aggetto di lesena o parasta.

I sostegni vennero tutti collegati tra loro col sussidio di tiranti in legno; ma tale consolidamento — avuta presente la qualità dei sostegni medesimi — dovrebbe essere avvenuto per opera di Baybars.

Vi si usò sistematicamente l'arco acuto alquanto inflesso a ferro di cavallo, e gli archi si impostarono su tavolette in legno.

Alla guisa della moschea d'Ibn Tulún, le arcate corrono da levante a ponente, svolgentisi sulle pilastrate isolate e sulle semipilastrate parietali. Nei

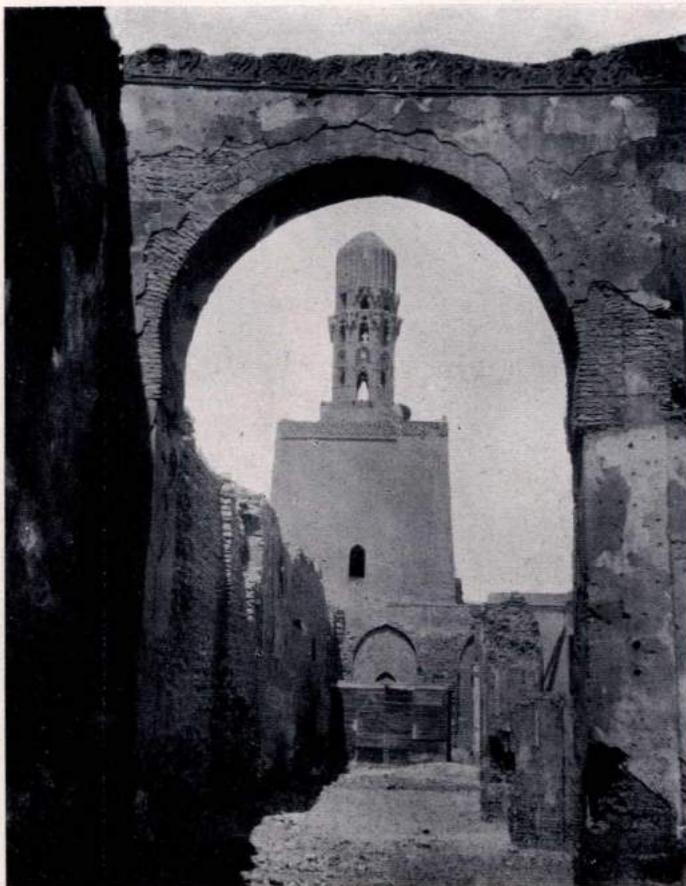


Fig. 136 — Cairo. Moschea di Hákim. Minareto sud (secoli x, xi e xiv).

triangoli mistilinei si osservano aperture come nella moschea tulunida. E venne soffittata.

I pilastri si costruirono in mattoni, con abbondante impiego di malta. I muri di circuito si manifestano riparati o rifatti là dove si impiegò pietrame commisto a mattoni: furono i restauri necessitati dalla catastrofe del secolo xiv.

In fondo alla travata mediana e alle due estreme di levante e ponente, si nota l'ordinanza di tre cupole, delle quali si conserva la centrale e parte delle due laterali d'angolo.

La cupola di mezzo, superstite, fronteggiante

il mihráb, si erge sopra tre archi e sul muro perimetrale sud. Il quadrato di base si muta nell'ottagono del tamburo col sussidio di quattro pennoni a tozza nicchia (fig. 135), e sul tamburo è disposta la cupola conica, provvista in basso di quattro finestre, ed in alto di otto.

La presenza in essa dei tipici raccordi d'angolo ravennati, ci fa sostare ad esaminarla.

Se guardiamo la nave che la contiene, vi riscontriamo una manomissione nelle pilastrate onde prestarsi meglio alla spinta della cupola stessa. E se, mediante scale a mano, saliamo ad esaminare da presso l'esterno della

cupola, troviamo che i laterizi non rispondono esattamente agli altri della fabbrica, e che l'apparecchio porge talora la disposizione a spina-pesce. Dimodochè sarebbe da sospettare che cotale cupola non sia più quella dell'epoca di fondazione, ma invece il prodotto di un rimaneggiamento.

Nondimeno, e pur tenendo presenti i lavori di risarcimento e robustamento eseguiti — verisimilmente in seguito al disastro del 1303 — onde conservarla, io sono d'avviso che dessa mantenga la sua foggia originaria. Infatti, la schiettezza dei di lei raccordi si concilia con la semplicità dei sottostanti capitelli campaniformi, e con la disornatezza dei pilastri della moschea.

E, volendo giudicare dall'unico raccordo angolare a nicchia rimastoci di una delle due cupole estreme — identico ai quattro della cupola mediana — si potrebbe giudicarla ancor

essa, unitamente alla sorella angolare scomparsa, dei giorni di Aziz e di Hákim. Però la lesena parietale sud posta a reggerne l'arco traversale, è di costruzione posteriore alla fondazione, e la cupola dovrebbe riferirsi ai lavori di Baybars.

Agli angoli della muraglia nord del cortile furono piantati i due minareti, crollati pel terremoto del 1303 nella parte alta (figg. 136 e 137).

Consistevano in una base quadrata a corsi di grossi conci in calcare accuratamente preparati e legati con calce, rischiarata da finestre rettangolari, racchiudente una scala a spirale. Su di essa posava un piano ottagonò, sopra il quale si gegeva il minareto cilindrico. Crollato questo, Baybars incassò



Fig. 137 — Cairo. Moschea di Hákim. Minareto nord (secoli x, xi e xiv).

le parti superstiti in goffi imbasamenti, praticando una scala nel vuoto lasciato tra le murature antiche e le nuove; ed in alto eresse le odierne bizzarre torri poligonali laterizie, sormontate da una stravagante cupola. Cupola ispirata dall'altra del minareto della Tomba-moschea di Sálìh Ayyúb (a. 1240-1249) ultimata l'anno 1243-244¹ (fig. 138) — qualora fosse tuttavia l'antica, posto che la parte superiore del minareto venne restaurata² — e tutte due dalle

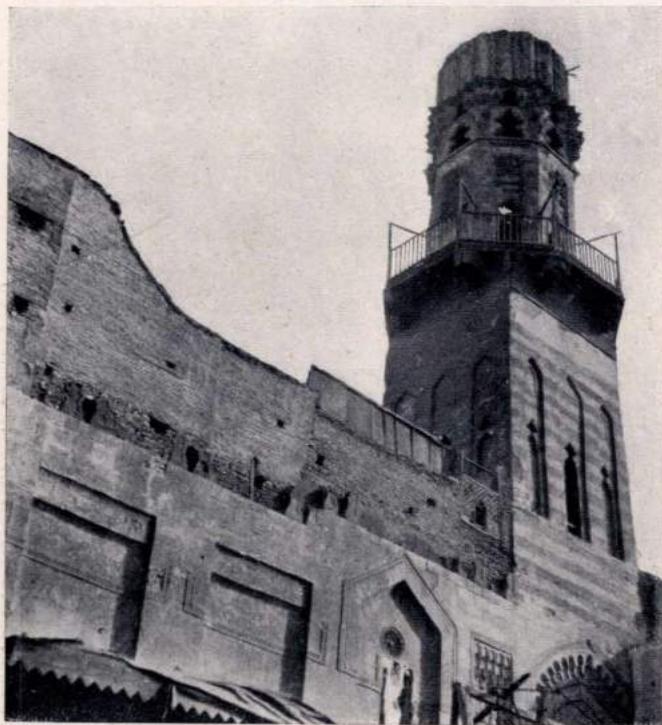


Fig. 138 — Cairo. Minareto della moschea di Sálìh Ayyúb (a. 1240-1249).

non meno bizzarre dei monumenti indiani, quali ad esempio, il Tempio del Sole a Osia nello Stato di Jodhpur appartenente ad un gruppo di sacri edifici datanti dal secolo VIII (fig. 139); e l'edicola di Mukteçvara a Bhuvaneçvara nel distretto di Puri, Orissa (fig. 140), una delle primitive fabbriche religiose di quella località, datate dal secolo IX o X al XIII.³

Nella moschea di Hákin; dobbiamo far risaltare due particolarità: i pilastri polistili a pilastri e colonne, e i raccordi a nicchia.

I pilastri polistili sono del tipo della pilastrata lombarda; ma a differenza di questa, non predisposti ad un funzionamento complesso in elevazione, non svolgendovisi se non archi longitudinali. La loro profilatura ebbe lo scopo di rendere i sostegni meno pesanti all'occhio e meno ingombranti. Dei pilastri a fascio tracciai altrove l'origine e lo sviluppo.⁴

¹ BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. XIX, pagg. 102-110; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

² HERZ, op. cit., pag. XLV.

³ SMITH, op. cit., pagg. 25-32.

⁴ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. I, pagg. 291, 315, 316; vol. II, pagg. 107, 110, 187, 488, 489; (Hoepli), pagg. 86, 214-216, 220, 244, 282, 283, 307, 408; (Heinemann), vol. I, pagine 75, 176-178, 181, 199, 228, 248; vol. II, pag. 70.



Fig. 139 — Osia. Tempio del Sole (dal sec. VIII).